

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

464^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 GIUGNO 1986

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	PETIZIONI	
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, TEMPORANEA ASSUNZIONE DELLE FUNZIONI DA PARTE DEL PRESIDENTE DEL SENATO. TEMPORANEO ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI PRESIDENTE DEL SENATO DA PARTE DEL VICE PRESIDENTE GINO SCEVAROLLI	3	Annunzio	Pag. 6
COMMISSIONI PERMANENTI		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Ufficio di presidenza	3	Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e interrogazioni sugli effetti e sulle conseguenze dell'incidente di Chernobyl:	
DISEGNI DI LEGGE		CHIAROMONTE (PCI)	23
Trasmissione dalla Camera dei deputati	4	REBECCHINI (DC)	30
Annunzio di presentazione	4	LOPRIENO (Sin. Ind.)	34
Assegnazione	4	PAGANI Maurizio (PSDI)	45
Presentazione di relazioni	5	DIANA (DC)	49
GOVERNO		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	50
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	5	Annunzio di interrogazioni	50
Trasmissione di documenti	6	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 1986	54

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Cassola, Cerami, Cimino, De Martino, Di Nicola, Lipari, Malagodi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Valitutti, a Roma, in rappresentanza del Senato alla inaugurazione della mostra per i cento anni dell'arte colombiana.

Presidente della Repubblica, temporanea assunzione delle funzioni da parte del Presidente del Senato. Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del Vice Presidente Gino Scevarolli

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha ricevuto il 6 giugno 1986 copia del seguente decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Il Presidente della Repubblica, visto l'articolo 86, primo comma, della Costituzione;

considerata la durata e la distanza dal territorio nazionale della missione ufficiale che il Presidente della Repubblica intraprenderà all'estero a partire dal 7 giugno prossimo;

ritenuto che, pertanto, ricorrano le condizioni previste dalla Costituzione per far luogo alla supplenza;

sentito il Consiglio dei ministri;

sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

decreta:

la supplenza prevista dall'articolo 86, primo comma, della Costituzione, delle funzioni del Presidente della Repubblica è esercitata, per le funzioni non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, dal Presidente del Senato con il titolo di «Presidente Supplente della Repubblica», a partire dal 7 giugno 1986 fino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 giugno 1986.

f.to COSSIGA

C.to CRAXI»

In conseguenza della situazione costituzionale così determinatasi, il vice presidente del Senato Gino Scevarolli esercita — dal 7 giugno 1986 e per tutto il periodo della supplenza assunta dal presidente Fanfani — le funzioni del Presidente del Senato, sulla base della designazione da questo effettuata in pari data, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, del Regolamento.

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha proceduto, in data 4 giugno 1986, alla elezio-

ne di un vice presidente e di un segretario. Sono risultati eletti rispettivamente i senatori Baiardi e Petrarà.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. In data 9 giugno 1986 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3722. — «Capacità di scelte scolastiche e di iscrizione nelle scuole secondarie superiori» (1857) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 842. — Deputato GARGANI. — «Provvedimenti per il riassetto degli archivi notarili» (1858) (*Approvato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 6 giugno 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria firmato a Roma il 12 settembre 1985 modificativo dell'Accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'Accordo del 27 agosto 1980» (1854).

In data 9 giugno 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Istituzione della unità monetaria denominata "Lira Nuova" (L.N.)» (1855);

dal Ministro della difesa:

«Norme per l'avanzamento per meriti eccezionali, per benemerenze d'istituto e di servizio dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza» (1856);

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto» (1859).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Capacità di scelte scolastiche e di iscrizione nelle scuole secondarie superiori» (1857) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1^a Commissione.

In data 7 giugno 1986 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia» (1851) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La 1^a Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta dell'11 giugno 1986 ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 10^a (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, recante norme urgenti sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciarie e di revisione e disposizioni transitorie sugli enti di gestione fiduciaria» (1852), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere delle Commissioni permanenti riunite 2^a e 10^a, riferirà all'Assemblea nella seduta dell'11 giugno 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Regno di Norvegia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 17 giugno 1985» (1748), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a e della 11^a Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985» (1749), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a e della 11^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 5^a (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) e 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disposizioni in materia di calamità naturali» (1831) (Approvato dalle Commissioni per-

manenti riunite 5^a e 9^a della Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 6^a, della 7^a, della 9^a, della 10^a, della 11^a, della 12^a Commissione e della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 6 giugno 1986, il senatore Murmura ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati SCAIOLA ed altri. — «Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici» (1244) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

A nome della 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), il senatore Ferrari-Agradi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ammissione di diritto alle quotazioni di borsa delle obbligazioni emesse dall'Ente partecipazioni e finanziamenti industria manifatturiera - EFIM e dall'Ente autonomo di gestione per il cinema - EAGC» (1732).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Salvatore Vindigni a Presidente della Cassa marittima adriatica per gli infortuni sul lavoro e le malattie (n. 118).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 5 giugno 1986, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 22 aprile 1986 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 5 giugno 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 13 maggio 1985, n. 197, il piano relativo agli acquisti effettuati nell'anno finanziario 1986 per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Tale documentazione sarà inviata alla 1^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 3 giugno 1986, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione, su sua proposta, del Consiglio dei ministri relativamente all'erogazione di un assegno straordinario vitalizio a favore di alcuni cittadini italiani che hanno illustrato la Patria e che versano in stato di particolare necessità.

Tale documentazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invita il senatore segretario a dare lettura del sunto delle seguenti petizioni pervenute al Senato.

DE CATALDO, *segretario*:

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, rappresenta la comune necessità di iniziative per snellire i lavori parlamentari, contrastare l'assenteismo parlamentare e garantire adeguate strutture di supporto ai membri del Parlamento (*Petizione* n. 145);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, chiede un provvedimento per la riforma del sistema elettorale (*Petizione* n. 146);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, chiede l'istituzione di un sottosegretario per i rapporti con i cittadini, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (*Petizione* n. 147);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale, civica, medica e alimentare nella scuola (*Petizione* n. 148);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la modifica del codice della strada al fine di rendere più sicura la circolazione stradale (*Petizione* n. 149);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la costituzione di una commissione di vigilanza a tutela dei consumatori (*Petizione* n. 150);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, rappresenta la comune necessità di un aumento dell'indennità parlamentare (*Petizione* n. 151);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, chiede un provvedimento per garantire l'assunzione senza discriminazione nella pubblica amministrazione di cittadini afflitti da diabete (*Petizione* n. 152);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la disciplina dell'inseminazione artificiale (*Petizione* n. 153);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, chiede un provvedimento legislativo sulla normativa in materia di obiezione di coscienza (*Petizione* n. 154);

Il signor ACANFORA Salvatore, da Roma, chiede un provvedimento di revisione costituzionale di modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita (*Petizione* n. 155);

Il signor GERMOZZI Mario ed altri (in rappresentanza delle quattro Confederazioni

sindacali dell'artigianato) chiedono che nel procedere ad un riordinamento organico del sistema pensionistico e alla riforma dell'INPS, siano modificati i criteri di calcolo dei contributi e delle pensioni della Gestione speciale per gli artigiani, con il passaggio dal metodo contributivo al metodo retributivo, al fine di adeguare i trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti (*Petizione n. 156*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli effetti e sulle conseguenze dell'incidente di Chernobyl

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sugli effetti e sulle conseguenze dell'incidente di Chernobyl:

REBECCHINI, MANCINO, RUBBI, ALIVERTI, VETTORI, SAPORITO, FALLUCCHI, PINTO Michele. — Il Senato,

consapevole della necessità di un adeguato approfondimento della portata degli eventi verificatisi a seguito dell'incidente occorso alla centrale nucleare di Chernobyl;

considerata l'opportunità, quindi, che il Parlamento sia messo in grado entro il più breve termine possibile di conoscere i dati e le valutazioni sulla rilevanza dei fatti, dal punto di vista sanitario ed ambientale, le decisioni ed i comportamenti adottati, gli interventi realizzati;

ritenuto che solo una riflessione adeguata e complessiva sui diversi aspetti e problemi potrà consentire di assumere efficaci decisioni di politica energetica coerenti con gli obiettivi e le strutture individuati e con gli interessi generali del paese,

impegna il Governo a fornire puntuali e sistematici elementi conoscitivi su una molteplicità di aspetti nonchè ad operare per l'attuazione degli indirizzi sotto indicati al

fine di garantire la sicurezza della popolazione e la tutela dell'ambiente:

a) con riferimento a quanto direttamente necessario per la gestione della situazione di emergenza:

1) passi intrapresi e contatti intercorsi, anche attraverso organismi internazionali come l'ONU, con le autorità sovietiche, in primo luogo per acquisire realistiche notizie in merito all'entità dei rilasci radioattivi provenienti dalla centrale e in secondo luogo per eventuali supporti tecnici che l'Italia potrà fornire per la messa in totale sicurezza dell'impianto e per il recupero ambientale dell'area colpita;

2) interventi adottati per prevedere, con ogni possibile anticipo, entità e direzione dei fenomeni di diffusione dei contaminanti nell'atmosfera, stabilendo i necessari contatti con gli altri paesi europei coinvolti nel processo di contaminazione;

3) estensione, frequenza e modalità di esecuzione dei rilevamenti sulla radioattività in aria, acqua, suolo ed in generale nell'ambiente, con riferimento particolare alla catena alimentare, compiti affidati ai diversi organismi operativi, loro efficacia d'azione e livello di coordinamento fra loro;

4) motivazioni e adeguatezza dei suggerimenti impartiti e delle prescrizioni imposte alla popolazione, coordinamento fra le varie amministrazioni e gli organismi tecnici nell'acquisizione e valutazione degli elementi conoscitivi e nel concertare le istruzioni da formulare al pubblico, criteri adottati dal Governo nel fornire le informazioni sui dati rilevati;

b) con riferimento alle decisioni da prendere per analoghe situazioni in ordine alla prevenzione ed alla gestione sui seguenti punti:

1) completezza e rispondenza agli obiettivi della normativa e degli *standards* di sicurezza adottati in Italia;

2) adeguatezza, in particolare, delle norme relative alla radioprotezione delle popolazioni e dell'ambiente, anche in caso di eventi originati all'esterno del nostro paese;

3) esigenza di adeguare le normative ed i modelli organizzativi a un efficace assolvimento delle funzioni di autorizzazione e

controllo degli impianti italiani e di conduzione di situazioni di emergenza derivanti sia da eventi nazionali, sia da fatti esterni, in ordine al nucleare come ad altre attività ad alto rischio industriale, in base alle precise indicazioni del Parlamento;

4) necessità di superare l'inaccettabile situazione che vede l'URSS non fornire notizie indispensabili su un incidente che ha coinvolto l'intero continente: ciò, in particolare, attraverso appositi trattati internazionali che integrino principi e obiettivi delle strutture multilaterali esistenti, quali l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (l'AIEA) delle Nazioni Unite;

5) opportunità di sviluppare la collaborazione internazionale in materia di normative e *standards* di sicurezza, in considerazione della interdipendenza che di fatto si viene a determinare tra i diversi paesi su scala continentale, in particolare, opportunità di avviare contatti con i nostri *partners* europei per la costituzione di un'autorità sovranazionale — prima a livello continentale e, in prospettiva, a livello mondiale sotto gli auspici dell'ONU — con il compito di fissare norme e *standards* comuni e di controllarne il rispetto da parte dei singoli Stati;

c) in merito alle decisioni di politica energetica, in particolare nucleare, va riaffermato che decisioni di eventuale modifica degli indirizzi già adottati potranno essere assunte solo ove ne ricorrano gli estremi e dopo aver scrupolosamente acquisito tutti i necessari elementi di valutazione relativamente sia agli aspetti indicati ai punti precedenti sia ai punti sotto elencati:

1) confronti, in termini di caratteristiche di sicurezza (non solo impiantistiche, ma più in generale di regole di gestione e manutenzione, modalità di addestramento degli addetti), tra le centrali in esercizio, in costruzione e previste in Italia;

2) esame, in particolare, delle differenze tra la centrale di Chernobyl e quella di Latina.

Fino a quando elementi nuovi non impongano un ripensamento, la esecuzione del PEN, approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento, deve procedere nei modi e

nei tempi programmati, con le più rigorose garanzie di sicurezza, a tutela della popolazione. Si richiama, infine, l'esigenza di una valutazione in merito alla determinazione adottata in questi giorni al vertice di Tokyo tra i sette paesi maggiormente industrializzati in ordine alla quale, nella assoluta garanzia di sicurezza, «l'energia nucleare è e continuerà ad essere una fonte energetica di sempre più vasto e utile impiego».

(1-00087)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, RIVA Massimo, GOZZINI, PINTUS, PASQUINO, ENRIQUES AGNOLETTI, FIORI, RUSSO. — Il Senato,

in relazione alle gravissime conseguenze, non ancora del tutto note e prevedibili, dell'incidente avvenuto nella centrale elettronucleare di Chernobyl;

avvertendo l'improrogabile necessità di verificare le misure di sicurezza sinora adottate e di aggiornare la normativa vigente in materia di sicurezza degli impianti ad alto rischio, di radioprotezione e — più in generale — di protezione civile;

consapevole dei rischi, per le popolazioni civili e per l'ecosistema, che derivano dalla diffusa presenza sul continente europeo di centrali elettronucleari, con tecnologie evidentemente non del tutto affidabili e controllabili,

impegna il Governo:

1) a rendere immediatamente noti al Parlamento dati scientifici precisi e attendibili circa i livelli di radioattività nell'atmosfera, al suolo, nelle acque e negli alimenti nelle diverse regioni del paese, in modo da consentire al Parlamento stesso di adempiere al proprio compito istituzionale di provvedere — nell'emergenza e per il futuro — all'adozione degli strumenti legislativi indispensabili per la più efficace protezione delle popolazioni e dell'ambiente naturale;

2) a predisporre e ad aggiornare continuamente la mappatura della radioattività nell'atmosfera ed al suolo sul territorio nazionale, registrando i «picchi» più elevati per ciascuna provincia, in modo da consentire l'adozione di misure di protezione differen-

ziate nelle diverse regioni, province e località in relazione alla specificità delle situazioni;

3) a dettare immediate disposizioni affinché siano approntati efficaci piani di emergenza e di protezione civile per le centrali elettronucleari in funzione o in costruzione nel paese, come condizione prioritaria e indispensabile per il proseguimento dell'esercizio e della costruzione delle stesse centrali, assicurando in particolare:

a) una rete permanente di monitoraggio della radioattività su tutto il territorio nazionale (e non solo in prossimità delle centrali);

b) il coordinamento degli interventi scientifici e sanitari sul piano nazionale;

c) la costante informazione delle popolazioni residenti nelle province dove sono installate le centrali circa i rischi, le misure di sicurezza, i provvedimenti di emergenza che eventualmente debbono essere adottati;

d) il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali in esercitazioni di simulazione reale;

4) a presentare al Parlamento un piano definitivo e soddisfacente per una soluzione di assoluta sicurezza per lo stoccaggio e lo smaltimento delle scorie radioattive, come condizione ostativa per il proseguimento dell'esercizio delle centrali elettronucleari in attività e della costruzione di quelle progettate;

5) ad adoperarsi per il sollecito e pieno recepimento della direttiva CEE n. 80/836 e delle sue recenti modifiche n. 84/466 e n. 84/467, per la radioprotezione, riconoscendo che tale provvedimento deve considerarsi parte essenziale del programma di governo e condizione indispensabile per procedere nell'attuazione del Piano Energetico Nazionale;

6) a presentare immediatamente al Parlamento un disegno di legge per il recepimento della direttiva CEE n. 82/501, relativa agli impianti ad alto rischio, e ad assumere le iniziative legislative necessarie per la costituzione di un sistema coordinato per il controllo e la sicurezza degli impianti ad alto rischio, garantendo la piena autonomia dell'organismo preposto alla vigilanza;

7) ad assumere in sede comunitaria le idonee iniziative affinché, come già è stato fatto nel settore chimico con la ben nota «direttiva Seveso», siano fissate norme che impongano a ciascun paese, nel campo delle tecnologie nucleari, di comunicare tempestivamente ad un organismo centrale europeo ogni notizia che riguardi incidenti di qualsiasi dimensione e tipo che possano verificarsi negli impianti, in modo da poter garantire — almeno in ambito comunitario — quella rapida e completa circolazione di informazioni che questa volta è mancata e che è condizione indispensabile per una efficace protezione delle popolazioni civili e per un continuo perfezionamento delle misure di sicurezza.

(1-00090)

SARAGAT, SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, FRANZA, RIVA, SCLAVI, BELLAFFIORE Salvatore, FOSSON. — Il Senato, considerato:

che il comportamento dell'URSS ha suscitato legittime preoccupazioni nel mondo occidentale perchè ha ritardato, senza alcuna plausibile giustificazione, l'allarme sulla esplosione della centrale di Chernobyl esponendo intere popolazioni a gravissimi rischi;

che la dichiarazione congiunta di Tokio per cui «l'energia nucleare è e continuerà ad essere una fonte energetica di sempre più vasto impiego», cui dobbiamo attenerci ove si intenda rimanere nel gruppo delle nazioni industrialmente avanzate, non significa accettazione dell'energia nucleare in qualsiasi forma di produzione;

che il disastro di Chernobyl, pur se riferito a un tipo di centrale tecnologicamente arretrato rispetto e quelli adottati in Italia, pone tuttavia con estrema urgenza e gravità il problema di un approfondito riesame ai più alti livelli tecnici e scientifici del grado di sicurezza degli impianti esistenti, in costruzione e in progetto, in rapporto alla tecnologia adottata, alla collocazione e alle condizioni di contorno dell'insediamento;

che la scarsa incidenza quantitativa assegnata dal piano energetico nazionale alla produzione di energia nucleare crea per l'Italia una posizione di vantaggio per l'appro-

fondimento in campo nazionale e ancor più internazionale della ricerca di tecnologie di produzione energetica nucleare sempre più sicure e consente di dedicare spazio alla ricerca di fonti energetiche alternative;

che d'altro canto la lunghezza dei tempi di attuazione dei programmi nucleari consente una seria pausa di riflessione, che non sia naturalmente un accantonamento del problema;

che la dimensione nella quale va collocato il problema nucleare non è corrispondente all'ambito nazionale, bensì a quello internazionale, per cui ogni decisione dovrà essere correlata a quelle degli altri paesi, particolarmente a quelle dei paesi confinanti, in termini sia di sviluppo economico che di sicurezza;

che l'indagine sulla sicurezza degli impianti di produzione energetica non deve essere limitata solo al nucleare, bensì deve comprendere anche i sistemi termoelettrici, per i quali in Italia sono ammessi dalla legge livelli di emissioni solforose inaccettabili e in effetti non tollerati dagli altri paesi europei;

che il servizio di rilevamento, interpretazione e diffusione delle informazioni ambientali ha evidenziato, nell'occasione dei recenti avvenimenti, carenze, incertezze e inattendibilità intollerabili, provocando confusioni e sconcerti nell'opinione pubblica,

impegna il Governo affinché:

la scelta nucleare sia subordinata all'individuazione di sistemi produttivi con il massimo grado di sicurezza, affidabilità e pulizia, a tal fine attivando con urgenza un adeguato piano di investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica;

il piano energetico nazionale sia riesaminato per quanto riguarda le previsioni progettuali delle centrali in rapporto alla effettiva opportunità del loro insediamento, al grado di sicurezza e a valutazioni di impatto ambientale complessive, approfondite e pubbliche; debbono inoltre essere immediatamente disattivate le centrali obsolete che, come quella di Latina, non danno sufficienti garanzie di sicurezza anche in rapporto alla loro collocazione e produzione;

sia intrapresa una intensa azione di collaborazione internazionale volta a sviluppare

sistemi di mutuo controllo ed integrazione e altresì ad istituire enti sovranazionali con pieni poteri di sorveglianza ed intervento nella costruzione e gestione di impianti nucleari, con facoltà inoltre di non consentire installazioni in paesi che non diano adeguate garanzie di capacità tecnologica;

non si limiti alle centrali nucleari il problema della sicurezza ambientale in relazione alla produzione energetica, ma sia affrontata con urgenza anche la desolforazione delle centrali termoelettriche;

sia con assoluta urgenza individuato ed attuato un unico e attendibile servizio nazionale di raccolta, elaborazione e diffusione delle informazioni, che eviti i protagonismi e le deprecabili e dannose disinformazioni recenti.

Il Senato ritiene inoltre che non siano proponibili in materia di tale importanza e complessità ricorsi a forme intempestive di *referendum*, che potrebbero compromettere, sotto la spinta dell'emotività e dell'irrazionalità, l'ordinato e sicuro sviluppo del paese.

(1-00092)

DIANA, RUBBI, MELANDRI, SCLAVI, FERRARA Nicola, LAI, CASCIA, VENTURI, DE TOFFOL, NERI, BALDI, POSTAL, CECATELLI, GIRARDI, COMASTRI, CARMENO, MARGHERITI, LA VALLE. — Il Senato, tenuto conto dei gravissimi danni subiti dall'agricoltura italiana per le conseguenze del disastro nucleare a Chernobyl;

di fronte ai ritardi che si stanno accumulando nella definizione dei provvedimenti legislativi di rimborso a favore dei produttori agricoli colpiti e dei prevedibili tempi per l'effettiva erogazione;

preso atto delle difficoltà che tuttora esistono per il ritorno a condizioni normali di mercato, in modo particolare per quello lattiero-caseario,

invita il Governo a varare una misura di rinvio delle scadenze di credito agrario agevolato e non agevolato e di dilazione dei pagamenti contributivi per le aziende del comparto lattiero-caseario e ortofrutticolo.

(1-00094)

MARCHIO, GRADARI, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — Il Senato,

di fronte ai problemi della utilizzazione del nucleare e della realizzazione dello stesso piano energetico nazionale, sollevati a seguito dell'incidente di Chernobyl;

considerato che sulle cause di detto incidente non sono pervenute agli Stati notizie precise da parte dell'Unione Sovietica che si è assunta anche questa gravissima responsabilità, dopo quella di non aver avvertito gli Stati interessati sulla sciagura e, conseguentemente, aver fatto aumentare i rischi delle radiazioni nucleari;

ritenuto, altresì, che, anche per i contrasti all'interno del Governo e per le giustificabili preoccupazioni dell'opinione pubblica, si rende opportuno mobilitare, in un coordinato impegno, tutte le forze economiche e sociali, della scienza e della tecnica, in Italia e in Europa, al fine di poter garantire all'Italia e all'Europa lo sviluppo della produzione energetica, caratterizzata dalla massima economicità e sicurezza, dalla realizzazione di tecnologie innovative, dalla diversificazione dell'approvvigionamento;

di fronte alle vicende italiane, successive alla sciagura, che hanno rivelato la impreparazione del Governo nei confronti della emergenza;

rilevata, infine, la esigenza di garantire la indipendenza energetica dell'Italia,

impegna il Governo:

1) a indire una Conferenza nazionale e a promuovere una Conferenza europea sulla energia con gli scopi di cui alle premesse;

2) a promuovere la costituzione di una agenzia nazionale per l'energia, tale da coordinare tutte le iniziative nel settore energetico;

3) a promuovere una effettiva intesa tra i paesi dell'Europa per una politica energetica comune e per più incisive collaborazioni scientifiche;

4) a chiedere all'Unione Sovietica il risarcimento dei danni subiti dall'Italia e dai suoi cittadini, come richiesto dal Parlamento

europeo in accoglimento di una proposta che, in Italia, è stata avanzata soltanto dal MSI-DN;

5) a valutare con l'ente gestore la possibilità di introduzione di nuovi elementi di sicurezza, curando, in particolare, un sempre maggiore addestramento del personale e distaccando il Disp dall'ENEA;

6) ad aggiornare i piani di emergenza statali e locali e a chiedere il coordinamento dell'Aiea per una informazione rapida in caso di emergenza e per l'assistenza mutua di urgenza.

(1-00095)

GUALTIERI, CARTIA, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, PINTO Biagio, ROSSI Aride, VENANZETTI. — Il Senato,

ritenuto che l'incidente di Chernobyl impone attente valutazioni, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale, su tutti gli aspetti relativi all'uso pacifico dell'energia nucleare;

ritenuto, in particolare, che la definizione del ruolo del nucleare nell'assolvimento del fabbisogno energetico si pone nel contesto delle garanzie di sicurezza e della capacità di gestire le situazioni di emergenza che possono verificarsi;

confermata l'urgenza di assumere precise iniziative in materia di organizzazione del controllo, di definizione dei siti per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, di disciplina dell'impatto ambientale e di adozione delle tecnologie e delle normative idonee a ridurre le emissioni inquinanti;

valutato non più accettabile il ritardo con cui l'Italia recepisce le direttive comunitarie in materia,

impegna il Governo:

a convocare entro il mese di ottobre 1986 una Conferenza nazionale sull'energia, tesa in particolare a valutare la compatibilità degli obiettivi di politica energetica — già fissati nell'aggiornamento del piano energetico nazionale — con le garanzie di sicurezza degli impianti, di protezione delle popolazioni e di tutela dell'ambiente, alla luce della quale verificare le scelte, le convenienze e le modalità di attuazione del piano energetico

nazionale, coinvolgendo tutte le componenti della comunità scientifica nazionale ed internazionale, delle forze sociali, politiche ed istituzionali e garantendo nelle forme opportune la partecipazione del Parlamento;

• a non assumere, di conseguenza, nel frattempo, iniziative in materia di impianti nucleari che possano pregiudicare ulteriori decisioni parlamentari.

(1-00096)

CASSOLA, FABBRI, BUFFONI, SPANO Ottavio, SELLITTI, MURATORE, ORCIARI, NOCI, BOZZELLO VEROLE, CASTIGLIONE, NOVELLINI, MARINUCCI MARIANI. — Il Senato,

considerato:

che l'incidente al reattore nucleare sovietico di Chernobyl ha posto in evidenza un complesso di fattori di natura politica e tecnica che impongono una seria riflessione sugli indirizzi di politica energetica del nostro paese;

che il Senato aveva già sottolineato, nel corso del dibattito parlamentare sul PEN, la centralità dei problemi della sicurezza, della protezione dell'ambiente e della salute delle popolazioni, sollecitando a questo proposito una iniziativa legislativa e facendosi promotore di precise proposte in questa direzione;

che i recenti provvedimenti presi dal Governo con la presentazione del disegno di legge sul controllo dei grandi rischi industriali e la separazione delle funzioni di controllo da quelle di ricerca e promozione industriale nel settore nucleare vanno nella direzione perseguita e sollecitata nel dibattito avviato nella Commissione industria;

che la stessa proposta di convocazione di una conferenza nazionale sull'energia corrisponde in parte alla necessità di una maggiore informazione e di una approfondita riflessione sull'argomento;

che rimangono, peraltro, alcuni importanti argomenti che debbono essere approfonditi dal dibattito e tra essi preminenti appaiono le implicazioni di carattere internazionale;

che il dibattito sulla politica energetica nel nostro paese ha sempre sottolineato la «debolezza» del nostro sistema energetico, dipendente per l'80 per cento dalle fonti

primarie di importazione e in particolare dal petrolio;

che questo fatto ha creato per il nostro paese, nel quadro dell'interdipendenza del sistema energetico mondiale, una condizione di particolare sensibilità e vulnerabilità rispetto ai fattori esterni;

che i tentativi di politica energetica seguiti alla crisi petrolifera del 1973 e del 1979 si sono tutti indirizzati all'obiettivo di riduzione di questi fattori limitanti, individuando nella diversificazione delle fonti, ivi compreso lo sviluppo del nucleare, uno degli elementi portanti;

che, pur mantenendosi valide in linea generale queste analisi, l'incidente di Chernobyl ha, tra le altre cose, evidenziato che l'interdipendenza delle politiche energetiche dei vari paesi si estende ai problemi della sicurezza nucleare ed ha sottolineato che la gestione delle emergenze e le conseguenze internazionali di un incidente nucleare non sono adeguatamente regolate mentre le agenzie internazionali che agiscono sulla base dei trattati esistenti hanno scarsi poteri di intervento,

impegna il Governo affinché, oltre che a livello nazionale, prenda iniziative a livello internazionale tese ai seguenti scopi:

adozione di *standards* di sicurezza rinnovati;

controlli sulla applicazione delle nuove norme e ispezioni internazionali;

integrazione di una rete di allarme e di controllo della radioattività ambientale;

rafforzamento delle agenzie e dei centri internazionali che svolgono attività di ricerca in materia di radioprotezione.

Quanto ai problemi sollevati sul piano nazionale dall'incidente in se stesso, dalla gestione dell'emergenza e dalla riflessione sul dopo Chernobyl, il Senato ritiene che si debba procedere:

all'urgente accertamento delle condizioni di sicurezza della centrale di Latina, con l'adozione dei provvedimenti necessari, non esclusa la chiusura;

alla verifica e all'approfondimento delle condizioni e dei criteri di sicurezza delle altre centrali operanti e di quelle previste dal PEN;

all'adeguamento dei piani di emergenza;
 alla verifica della partecipazione italiana
 al programma europeo sui reattori veloci;
 all'incremento delle attività di ricerca,
 studio e sviluppo delle tecnologie relative
 alla soluzione del problema delle scorie ra-
 dioattive.

(1-00097)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, CAVAZZUTI,
 PASQUINO, RIVA Massimo, ONGARO BA-
 SAGLIA, RUSSO, PINGITORE, ALBERTI. —
 Il Senato,

considerato che il disastro di Chernobyl
 ha evidenziato la straordinaria rilevanza che
 ha acquistato il rapporto tra conoscenze
 scientifiche e scelte politiche, anche in rela-
 zione all'informazione diffusa nell'opinione
 pubblica circa i problemi della radioprote-
 zione;

rilevato che, per la definizione delle nor-
 mative nazionali in materia di radioprotezio-
 ne sanitaria dei lavoratori e delle popolazio-
 ni, si utilizzano gli orientamenti della Com-
 missione Internazionale per la Protezione
 Radiologica (ICRP), i cui membri sono nomi-
 nati dal Congresso Internazionale di Radiolo-
 gia;

preso atto che esistono differenze signifi-
 cative per la valutazione di effetti sulla salu-
 te pubblica in riferimento ad alcuni tipi di
 rischio per la popolazione da parte delle
 radiazioni tra la suddetta Commissione e la
 comunità scientifica sia internazionale che
 nazionale;

considerato, altresì, che normalmente, in
 merito alla individuazione di rischi cancero-
 geno, mutageno e teratogeno posti per la
 popolazione italiana da parte di sostanze
 chimiche pericolose, l'amministrazione cen-
 trale e regionale delega la comunità scientifi-
 ca competente in materia ad esprimere la
 propria valutazione, che precede così l'ema-
 nazione di una normativa specifica;

posto che tali procedimenti non permet-
 tono di seguire criteri omogenei nella identi-
 ficazione e quantificazione dei rischi nè di
 indicare criteri di sicurezza validi per tutti i
 tipi di rischio e per tutta la popolazione;

accertata la rilevanza che ha assunto
 attualmente per il paese tutta la problemati-

ca dei rischi derivanti dall'applicazione in-
 dustriale dell'energia nucleare e dei rischi
 connessi con i rifiuti radioattivi tossici, ai
 fini della protezione della popolazione e del-
 la accettazione da parte di essa dei criteri
 fissati dalle diverse normative per la difesa
 dell'ambiente e della vita umana,

impegna il Governo a costituire in seno al
 Consiglio Nazionale delle Ricerche una com-
 missione di esperti nei diversi settori della
 biologia, medicina, chimica, ingegneria e
 geologia che:

1) valuti i criteri internazionali attual-
 mente utilizzati per la definizione e la quan-
 tificazione dei rischi derivanti ai lavoratori e
 alle popolazioni dalla esposizione alle radia-
 zioni, in conseguenza dell'impiego industria-
 le dell'energia nucleare;

2) aggiorni questi criteri sulla base della
 ricerca scientifica sugli effetti sulla salute
 umana delle basse dosi di radiazioni;

3) assista il Governo ed il Parlamento
 nella emissione di norme tendenti a limitare
 al minimo possibile i rischi delle radiazioni
 nell'ambiente e nell'uomo;

4) definisca i criteri di protezione della
 salute della popolazione da agenti e da pro-
 cessi industriali che possano arrecare danni
 di qualsiasi tipo per la salute umana;

5) assista il Governo ed il Parlamento
 nel regolamentare la produzione, l'importa-
 zione, il trasporto, l'uso, lo smaltimento di
 sostanze capaci di effetti negativi nei riguar-
 di della popolazione e dell'ambiente;

6) assista il Governo nel formulare crite-
 ri più rigidi per la difesa della popolazione e
 dell'ambiente da agenti tossici pericolosi e
 dalle radiazioni nelle opportune sedi interna-
 zionali, quali la Comunità Europea, l'OCSE,
 le Nazioni Unite;

7) indichi al Governo le necessarie ricer-
 che scientifiche da svolgere per l'approfondi-
 mento delle conoscenze in quelle problemati-
 che tecnologiche i cui conseguenti rischi per
 la popolazione e per l'ambiente non siano
 stati esattamente identificati e quantificati.

(1-00098)

PECCHIOLI, LOPRIENO, PIERALLI, MI-
 LANI Eliseo, MARGHERI, CHIAROMONTE,
 CAVAZZUTI, ALBERTI, ANDRIANI, BAIAR-

DI, BERLINGUER, CONSOLI, DI CORATO, FELICETTI, IMBRIACO, PETRARA, POLLASTRELLI, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI, PASQUINO, PINGITORE, GRECO, RIVA Massimo, LOTTI Maurizio. — Il Senato,

ribadito il convincimento che l'incidente nella centrale di Chernobyl e altri incidenti preoccupanti avvenuti in altre parti del mondo costringono il mondo della scienza, dell'economia e della politica a riconsiderare i presupposti e le condizioni necessarie per l'uso e il controllo delle tecnologie nucleari e a verificare, alla luce delle nuove acquisizioni, le scelte strategiche, le convenienze economiche, le modalità e le procedure di attuazione del PEN;

sottolineata l'urgenza di adeguate iniziative del Governo, degli enti energetici e degli istituti di ricerca scientifica del nostro paese per contribuire alla costruzione di un sistema internazionale di informazione e di controllo sugli impianti nucleari fondato sulla collaborazione di tutti gli Stati, collaborazione che deve essere per il nostro paese un obiettivo da proporre e sostenere nella Comunità Europea;

confermati gli impegni già assunti per realizzare una nuova organizzazione della sicurezza con la creazione dell'ente alti rischi per il controllo degli impianti energetici e industriali; con la definizione dei siti e delle procedure per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi; con la revisione degli *standards* di sicurezza anche sulla base delle direttive della CEE; con la definizione delle procedure e dei comportamenti da adottare di fronte all'emergenza nucleare; con la garanzia della partecipazione delle regioni e degli enti locali a tali procedure; con la definizione dei criteri e degli obiettivi per il risanamento e il controllo dell'ambiente; con lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione impiantistica sia per l'uso più razionale di tutte le fonti energetiche che per il risparmio,

impegna il Governo:

1) a convocare entro il mese di ottobre una conferenza nazionale sulla sicurezza e la politica energetica che veda, sin dalla fase della preparazione, la partecipazione del Parlamento, delle rappresentanze delle regioni e degli enti locali, della comunità

scientifica nazionale e internazionale, degli enti energetici e degli istituti di ricerca, delle forze politiche, sociali e culturali;

2) a sospendere fino alle decisioni conseguenti della conferenza la localizzazione di nuove centrali nucleari e i lavori preparatori sul territorio di Trino;

3) ad avviare e concludere entro 15 giorni le procedure e i confronti necessari per accelerare lo smantellamento della centrale di Latina;

4) a garantire, verificandole anche con le regioni e con gli enti locali interessati, le condizioni di massima sicurezza per il funzionamento delle centrali e degli impianti in esercizio;

5) a garantire, altresì, che nella costruzione della centrale di Montalto siano rispettate tutte le norme tecniche e le condizioni di sicurezza e a verificare il progetto alla luce degli incidenti verificatisi in numerose centrali nucleari;

6) a rivedere i programmi dell'ENEA e degli altri istituti di ricerca, anche riconsiderando le prospettive dei progetti per i reattori veloci;

7) a predisporre tutti gli studi e le ricerche necessari per una verifica della strategia del paese in campo energetico.

(1-00099)

MILANI Eliseo, LOPRIENO, FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e della difesa e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso, in relazione alle drammatiche conseguenze dell'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl:

1) che i dati di radioattività rilevati in molti paesi non sembrano, alla luce delle lacunose e contraddittorie informazioni oggi disponibili, molto distanti da quelli provocati fino al 1963 dagli esperimenti nucleari militari nell'atmosfera;

2) che nel periodo tra il 16 luglio 1945 e il 31 dicembre 1984 sono stati effettuati 1.493 esperimenti nucleari per scopi militari, di cui 967 dopo il *Partial test ban treaty*, firmato a Mosca il 5 agosto 1963;

3) che nonostante dal 1963 USA e URSS si siano astenuti da esperimenti nucleari

nell'atmosfera (l'ultimo esperimento francese nell'atmosfera risale al 1974, l'ultimo cinese al 1980) non è affatto provato che i continui test nucleari sotterranei (seppure inferiori alla potenza di 150 kt, a norma del trattato sovietico-statunitense del 3 luglio 1974) non provochino alcuna conseguenza negativa nella biosfera: si deve rammentare a questo proposito lo sprofondamento dell'area soprastante il luogo dell'esplosione avvenuta il 15 febbraio 1984 nel poligono nucleare del Nevada, con il ferimento di tredici tecnici statunitensi, e l'analogo cedimento del suolo, per fortuna senza vittime, avvenuto sempre nel Nevada il 1° marzo 1984;

4) che d'altra parte la grande diffusione sul territorio europeo di testate nucleari, nonchè la presenza in porti e basi navali di navi e sommergibili a propulsione nucleare, rappresenta un continuo pericolo per le popolazioni civili e per l'ecosistema anche a prescindere dalla sciagurata ipotesi di un conflitto nucleare (non sono infatti rarissimi gli incidenti che coinvolgono armi nucleari: basti ricordare il missile da crociera sovietico «impazzito» nel dicembre 1984, che ha sorvolato lo spazio aereo norvegese e finlandese prima di schiantarsi al suolo, e l'incendio di un sofisticatissimo missile *Pershing 2* che ha provocato la morte di tre militari statunitensi in una base della Repubblica federale tedesca ai primi del gennaio del 1985);

5) che ancora più frequenti e con immediate conseguenze sui livelli di radioattività nell'acqua sono stati gli incidenti che riguardano navi e sommergibili a propulsione nucleare (per quanto riguarda l'Italia è assai fondato il sospetto che negli anni passati un guasto ai sommergibili che facevano scalo alla Maddalena sia stato all'origine di una rilevante fuga radioattiva con gravi conseguenze per la popolazione locale e per quanto riguarda gli ultimi tempi è doveroso sottolineare i forti rischi di inquinamento radioattivo che sono derivati dall'incidente occorso ad un sommergibile nucleare nei pressi di Gibilterra);

6) che tanto nell'articolo 1.2 del trattato del 5 agosto 1963 quanto nell'articolo 1.3 del trattato del 3 luglio 1974 le parti contraenti (USA, URSS e Gran Bretagna nel primo

caso, USA e URSS nel secondo) si sono impegnate formalmente a proseguire i negoziati per la proibizione definitiva e totale degli esperimenti nucleari per scopi militari,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali misure il Governo italiano abbia adottato o sia in grado di adottare per garantire il massimo di vigilanza e di protezione delle popolazioni civili in relazione alla presenza sul territorio nazionale di depositi di armi e di testate nucleari;

quali misure in particolare siano state adottate o si intenda adottare in relazione alla presenza nelle acque territoriali italiane di navi o sommergibili a propulsione nucleare, vere e proprie «centrali nucleari» sulle quali le autorità italiane non esercitano alcun controllo;

quali iniziative siano state adottate dal Governo italiano in sede atlantica, nell'ambito delle Comunità europee e delle Nazioni unite e nei rapporti bilaterali con USA, URSS e gli altri paesi che effettuano esperimenti nucleari per scopi militari, affinché siano proseguiti e portati a rapido compimento i negoziati per il definitivo bando di tali esperimenti;

a tale proposito, quali valutazioni siano state fatte circa la moratoria degli esperimenti nucleari posta in atto dall'Unione Sovietica e circa le reazioni negative degli Stati Uniti;

se il Governo ritenga compatibile con le esigenze di radioprotezione delle popolazioni civili e di approntamento di piani di emergenza per la protezione civile mantenere il segreto sul numero e sulla località dei depositi nucleari nel nostro paese, nonchè sul traffico di imbarcazioni a propulsione nucleare che interessano le acque nazionali.

(2-00471)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, PASQUINO, FIORI, RIVA Massimo, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTI, PINGITORE, RUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — In relazione alle gravissime conseguenze (ancora non del tutto note e prevedibili) dell'incidente avvenuto nella centrale elettronu-

ciare di Chernobyl e in considerazione dei rischi per le popolazioni civili e per l'ecosistema, che derivano dalla diffusa presenza sul continente europeo di analoghi impianti, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali siano state le ragioni che hanno impedito al Governo italiano di rendere noti tempestivamente all'opinione pubblica dati scientifici precisi e attendibili circa i livelli di radioattività nell'atmosfera, al suolo, nelle acque e negli alimenti nelle diverse regioni del paese;

2) se il Governo riconosca come l'assenza di informazioni precise e la contraddittorietà dei «messaggi» lanciati dai diversi Ministri abbiano accresciuto in questi difficili giorni lo sconcerto, la preoccupazione e il disorientamento della gente, contribuendo ad alimentare un clima di irresponsabile confusione;

3) chi ritengono competente, in base alla legislazione oggi vigente, a dettare disposizioni (quale ne sia la forma: ordinanze di divieto o semplici «consigli») per la protezione sanitaria delle popolazioni civili a seguito di una minaccia radioattiva;

4) se, nei giorni immediatamente successivi all'incidente di Chernobyl, il Governo abbia provveduto ad informare le popolazioni in cui si registravano i «picchi» più elevati di radioattività e se siano state previste e organizzate misure di protezione differenziate nelle varie regioni, province e località, in relazione alla specificità delle situazioni;

5) se, alla luce di questa esperienza, il Governo riconosca che ancora si debbono predisporre piani di protezione civile che consentano di affrontare minacce radioattive, anche se provenienti dal di fuori del territorio nazionale, con la possibilità di articolare le misure precauzionali, le informazioni per la popolazione ed i provvedimenti di emergenza nelle diverse realtà locali;

6) se il Governo intenda dettare immediate disposizioni affinché siano approntati efficaci piani di emergenza e di protezione civile per le centrali elettronucleari in funzione o in costruzione nel paese, assicurando in particolare:

a) una rete permanente di monitoraggio della radioattività su tutto il territorio

nazionale (e non solo in prossimità delle centrali);

b) il coordinamento degli interventi scientifici e sanitari sul piano nazionale;

c) la costante informazione delle popolazioni residenti nelle province dove sono installate le centrali circa i rischi, le misure di sicurezza, i provvedimenti di emergenza che eventualmente debbono essere adottati;

d) il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali in esercitazioni di simulazione reale;

7) se il Governo intenda rispondere immediatamente al Parlamento ed all'opinione pubblica circa le preoccupazioni che derivano:

a) dalla presenza di un poligono militare di tiro nei pressi della centrale di Borgo Sabotino (Latina), in violazione della normativa vigente sulle distanze di sicurezza intorno agli impianti elettronucleari;

b) dalla ristrutturazione dell'aeroporto militare di San Damiano, nei pressi della centrale di Caorso (Piacenza), per ospitare uno stormo di cacciabombardieri multiruolo «Tornado» (destinati, tra l'altro, ad un impiego bivalente: convenzionale e nucleare);

c) dalla breve distanza che separa la centrale di Montalto di Castro, ora in costruzione (e di cui si progetta il raddoppio), dall'epicentro del terremoto di Tuscania del 6 febbraio 1971;

8) se il Governo riconosca che la soluzione definitiva e soddisfacente del problema delle scorie radioattive — a tutt'oggi non risolto, nonostante che da molti anni operino anche in Italia centrali elettronucleari — è una condizione ostativa indispensabile per proseguire nei programmi previsti dal PEN e quali misure il Governo stia adottando per superare finalmente l'attuale pratica di irresponsabile rinvio del problema;

9) se il Governo intenda attivarsi per un sollecito e pieno recepimento della direttiva CEE n. 80/836 e delle sue recenti modifiche n. 84/466 e n. 84/467, per la radioprotezione, riconoscendo che tale provvedimento deve considerarsi parte essenziale del programma di governo e condizione indispensabile per procedere nell'attuazione del PEN;

10) quali ragioni hanno impedito al Go-

verno italiano — unico, insieme alla Grecia, tra i paesi comunitari — di provvedere al recepimento della direttiva n. 82/501, relativa agli impianti ad alto rischio, che pure fissava il termine dell'8 gennaio 1984 per l'adeguamento delle legislazioni nazionali;

11) quali iniziative immediate il Governo intenda adottare per provvedere alla costituzione di un organismo autonomo per gli alti rischi, così come previsto dalla legge finanziaria 1986 e dallo stesso PEN;

12) se il Governo intenda porre la questione della sicurezza degli impianti e della predisposizione di piani adeguati per la protezione civile come vincolo fondamentale per il programma quinquennale dell'ENEA, ancora allo studio del Parlamento;

13) se il Governo italiano intenda attivarsi in sede comunitaria affinché, come già è stato fatto nel settore chimico con la ben nota «direttiva Seveso», siano fissate delle norme che impongano a ciascun paese, nel campo delle tecnologie nucleari, di comunicare tempestivamente ad un organismo centrale europeo ogni notizia che riguardi incidenti di qualsiasi dimensione e tipo che possono verificarsi negli impianti, in modo da poter garantire — almeno in ambito comunitario — quella rapida e completa circolazione di informazioni che questa volta è mancata e che è condizione indispensabile per una efficace protezione delle popolazioni civili e per un continuo perfezionamento delle misure di sicurezza.

(2-00473)

DIANA, BALDI, MELANDRI, POSTAL, FERRARA Nicola, D'AGOSTINI, COSTA, RUFFINO, PETRILLI, VENTURI, FOSCHI, VERNASCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Tenuto conto della gravissima situazione determinatasi, a seguito dell'incidente nella centrale nucleare di Chernobyl, per gli effetti della nube radioattiva e constatata la situazione di disorientamento della pubblica opinione;

considerato che l'Italia non ha ancora dato attuazione alla direttiva EURATOM 80/836 sulla protezione sanitaria della popo-

lazione e dei lavoratori contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti ed alla direttiva CEE 82/501 sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività;

considerato come l'agricoltura sia destinata a sopportare il maggior danno economico di tale situazione e che per risarcire i produttori saranno necessarie somme adeguate da attingere dai fondi riservati per calamità nazionali imprevedibili,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario:

considerare l'opportunità, in relazione all'andamento dei tassi di contaminazione al suolo, di riconsiderare il divieto di commercializzazione degli ortaggi suggerendo, come in altri paesi, adeguate misure per il consumo degli stessi;

chiarire quali debbano essere effettivamente le cautele da adottare nel settore lattiero-caseario e nell'allevamento del bestiame, promuovendo sollecitamente una campagna di informazione sul consumo del latte fresco che per gli adulti è stato dichiarato esente da rischio;

provvedere immediatamente al recepimento delle sopra richiamate direttive EURATOM 80/836 e CEE 82/501;

emanare con urgenza un provvedimento straordinario per uno specifico risarcimento dei danni sofferti dagli agricoltori.

(2-00475)

BASTIANINI, MALAGODI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso:

che l'incidente di Chernobyl solleva preoccupazione per gli effetti di eventuali avarie nelle centrali nucleari e richiede quindi, se non si vuole bloccare lo sviluppo dei programmi, ancora più accurate misure di sicurezza;

che l'incidente in Ucraina ed il conseguente rilascio di radioattività su vasta scala hanno messo in evidenza l'esigenza di una concertazione a livello internazionale degli *standards* di sicurezza degli impianti elettro-nucleari, nonché la necessità di porre sempre maggiore attenzione al problema della sicu-

rezza degli impianti nucleari localizzati nel territorio nazionale;

che è necessaria una completa e costante informazione sugli effetti complessivi, anche a medio termine, della ricaduta dei radionuclidi su tutta la catena alimentare onde consentire ai cittadini di contenere al minimo gli effetti negativi della ricaduta medesima,

gli interpellanti chiedono di sapere quali ulteriori azioni si intendano portare avanti, anche in vista della Conferenza nazionale sull'energia, per migliorare il grado di sicurezza dei cittadini rispetto ai pericoli di nuovi incidenti nucleari sia nel nostro paese che all'estero e per accrescere il grado di collaborazione internazionale nel campo della sicurezza degli impianti nucleari.

(2-00486)

GARIBALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

in base a quali dati oggettivi siano stati adottati gli allarmanti e poco convincenti provvedimenti di cui all'ordinanza ministeriale — divulgata per televisione nella serata del 2 maggio scorso e trasmessa fonograficamente ai sindaci nel pomeriggio del 3 successivo — relativi alla limitazione dell'uso di generi alimentari quali latte e verdure (ad esempio: divieto di consumare latte fresco per i bambini fino a 10 anni e consumo consentito oltre i 10 anni quando logica avrebbe voluto vietarne l'uso almeno fino all'età del completo sviluppo somatico...);

da chi, dove e con quali criteri di campionamento siano stati raccolti, forniti e verificati tali dati;

in base a quali valutazioni siano stati ritenuti costituire fattore di rischio;

per quali ragioni i dati medesimi non siano stati offerti, contestualmente alla emanazione della ordinanza di cui sopra, alla valutazione dell'opinione pubblica, soprattutto tecnica — attesa la contemporanea diffusione della notizia in base alla quale, in ogni caso, non esisterebbero situazioni di pericolo attuali — in modo da consentire a chiunque lo avesse voluto di adottare senza remore i comportamenti meglio confacenti alle proprie condizioni.

(3-01338)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, ALBERTI, PINGITORE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza le ragioni tecniche di prevenzione di rischi alla salute delle popolazioni, derivanti dalla nube radioattiva che ha investito il nostro paese dopo l'incidente di Chernobyl, che giustificano i provvedimenti presi nei riguardi della proibizione della vendita di prodotti orticoli.

(3-01339)

LOPRIENO, MILANI Eliseo, ALBERTI, PINGITORE. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza i criteri di estrapolazione dei dati dei livelli di contaminazione radioattiva dell'aria, del suolo e dei prodotti agricoli, rilevati negli ultimi cinque giorni, su cui sono stati basati i comunicati alla stampa e alla popolazione sulla pericolosità o meno della situazione in atto in quei giorni.

(3-01340)

SIGNORINO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che l'informazione data dal Governo sui livelli di radioattività riscontrati nel nostro paese a seguito dell'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl appare sommaria e parziale, curiosamente espressa per medie interregionali;

che, secondo notizie attendibili, in diverse zone sono stati registrati picchi assai più elevati di quanto sarebbe pensabile a seguito delle medie fornite dal Governo;

che è necessario che i cittadini vengano informati con precisione sulla consistenza e la localizzazione dei fenomeni di inquinamento radioattivo, anche al fine di consigliare misure più prudenziali nelle zone in cui sono stati registrati i picchi più elevati;

che un'informazione sommaria o reticente toglie credibilità ai responsabili politici e tecnici del nostro sistema di sicurezza e di protezione civile,

l'interrogante chiede di conoscere in modo analitico, per regione e con l'indicazione dei picchi più elevati, gli esiti delle rilevazioni

di radioattività nell'aria e al suolo eseguite nel nostro paese a partire dal giorno in cui è stato interessato dalla nube radioattiva.

Si chiede, altresì, di conoscere dati precisi e attendibili sui livelli di radioattività raggiunti in tutti gli altri paesi che sono stati toccati dai rilasci radioattivi della centrale di Chernobyl.

(3-01342)

PANIGAZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono le motivazioni per le quali vengono mantenuti tuttora operanti provvedimenti ritenuti esagerati rispetto alla effettiva pericolosità e ai livelli di rischio che, secondo gli esperti del comitato tecnico-scientifico insediato dal ministro Zamberletti per seguire l'emergenza provocata dalla pioggia radioattiva, non solo sono minimi, ma vanno giorno per giorno diminuendo sia nell'aria sia nella vegetazione, per cui la situazione di pericolosità va evolvendosi positivamente.

Tenuto conto che tale decisione ha sconvolto l'opinione pubblica e i mercati nazionali ortofrutticoli e del latte, con gravissimo danno economico, l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo perchè non abbia revocato e non intenda revocare un provvedimento che, oltre al danno economico delle categorie interessate, continua ad alimentare sgomento nella popolazione.

L'inopportunità dell'ordinanza viene aggravata dal fatto che i pareri sul suo mantenimento, sia a livello governativo che a livello scientifico, sono discordi.

(3-01343)

DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI, CARMENO, MARGHERITI, CANETTI, SEGA, VECCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che le iniziative assunte dal Governo a seguito dell'incidente alla centrale nucleare dell'Ucraina sono state caratterizzate dall'improvvisazione e dalla mancanza di ogni coordinamento tra i diversi Ministri e hanno ingenerato confusione nella pubblica amministrazione e tra le popolazioni;

che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha annunciato, il giorno 4 maggio scorso, il ritiro da parte dell'AIMA dei prodotti orticoli di cui il Ministro della sanità ha precedentemente proibito la commercializzazione, mentre a tutt'oggi tale ritiro non è iniziato per mancanza di precise disposizioni;

che, intanto, si sono determinate turbative di mercato, speculazioni, incertezze e gravi danni per i produttori orticoli e per altri operatori economici,

gli interroganti chiedono, di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere per porre fine a tale grave stato di cose.

(3-01345)

POLLIDORO, BIRARDI, MARGHERI, BAIARDI, PETRARA, CANETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, in conseguenza della nube radioattiva, in seguito all'incidente di Chernobyl, è stato impedito il consumo delle verdure a foglia larga e che i cittadini sono stati costretti a consumare verdure ammesse (patate, pomodori, zucchine, eccetera);

che fenomeni speculativi hanno provocato aumenti dei prezzi del 20, del 50 e anche del 100 per cento di alcuni prodotti;

che l'osservatorio dei prezzi dell'Unioncamere ha dimostrato di essere inefficace nella lotta contro i fenomeni speculativi,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali misure il Governo ha adottato o intende adottare in via di urgenza per colpire gli speculatori e assicurare prezzi equi ai consumatori;

b) se non si intenda avviare subito l'istituzione di un osservatorio di analisi dei prezzi e dei consumi, di cui esistono da anni al Senato alcuni progetti di legge, secondo le esperienze positive di altri paesi europei, che prevedono a tutti i livelli l'intervento dei cittadini, al fine di prevenire e combattere ogni forma di speculazione sui prezzi e le frodi sui prodotti alimentari, strumenti di informazione e misure efficaci per la difesa dei diritti economici e per la difesa della salute dei consumatori.

(3-01354)

MARINUCCI MARIANI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Premesso:

che il 2 maggio 1986, con ordinanza del Ministro della sanità, è stato vietato su tutto il territorio nazionale il consumo del latte fresco pastorizzato da parte di bambini fino a 10 anni e gestanti;

che il divieto ha prodotto un fenomeno di panico e di accaparramento che ha portato al rapido esaurimento delle scorte di latte a lunga conservazione nei punti vendita e presso i magazzini delle ditte produttrici;

che la produzione del latte a lunga conservazione è continuata a ritmo serrato anche per corrispondere all'indicazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che aveva inteso così rispondere alle giuste preoccupazioni degli allevatori;

che anche questa produzione è andata immediatamente sul mercato ed è stata oggetto, come la precedente fornitura dello stesso fenomeno, di massicci acquisti da parte di madri di famiglia interessate a mettere i loro familiari al riparo dal grande sconosciuto pericolo rappresentato dalle radiazioni;

che, malgrado fosse stata da più parti sollevata l'esigenza di imporre ai trasformatori di latte a lunga conservazione, con provvedimento, il più tempestivo possibile, l'obbligo di indicare sui contenitori del latte la data di confezionamento proprio allo scopo di evitare che alla popolazione infantile e alle gestanti venisse surrettiziamente fornito lo stesso latte del quale era stato vietato il consumo;

che ulteriore disinformazione ha prodotto l'affermazione pronunciata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste nell'ambito della trasmissione «Di tasca nostra» di lunedì 5 maggio, secondo la quale il latte a lunga conservazione in vendita in Italia assicurerebbe la massima garanzia di sicurezza essendo stato confezionato in epoca anteriore al momento dell'inquinamento;

che nell'ambito della stessa trasmissione il Ministro della sanità, rispondendo alla domanda di una teleascoltatrice la quale lamentava la mancata apposizione della data di confezionamento, ebbe a sostenerne l'inu-

tilità dal momento che la legge prescrive un termine di scadenza di 120 giorni dalla data di confezionamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro della sanità non ritenga di dover chiarire che il termine di scadenza di 120 giorni dalla confezione non mette al riparo il consumatore dall'acquistare un latte a lunga conservazione prodotto con il latte di cui è stata vietata la vendita perchè colpito dalle radiazioni, dal momento che niente impedisce, come di fatto non ha impedito, ai confezionatori, in assenza della tempestiva imposizione dell'obbligo di apposizione della data di confezionamento, di abbreviare i termini di validità immettendo sul mercato latte prodotto dopo la data di divieto di consumo del latte fresco pastorizzato;

se non ritenga inoltre di dover emanare detto provvedimento di imposizione della data di confezionamento nel tempo più breve possibile per contenere il danno già in atto nei confronti della popolazione infantile.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se risponde al vero il fatto che i confezionatori avrebbero nei giorni scorsi utilizzato latte importato dai paesi europei, con la conseguenza che il latte a lunga conservazione attualmente sul mercato italiano sarebbe prodotto anche con latte proveniente dai paesi che non avevano preso misure analoghe a quelle assunte nel nostro paese, sebbene più pesantemente colpiti dal fenomeno della radiazione e quanto di questo latte è transitato dalle frontiere, se in quantità pari o maggiori rispetto ai periodi immediatamente precedenti il 2 maggio.

(3-01355)

LOPRIENO, ALBERTI, PINGITORE, MILANI Eliseo. — *Al Ministro della sanità.* — Considerato il livello di contaminazione radioattiva osservata negli ultimi 15 giorni sia nel suolo che nell'acqua piovana in diverse zone dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale così come riportata dalla stampa, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se sono state effettuate analisi della radioattività espressa come radioiodio 131 anche in campioni di acqua potabile;

2) nel caso di valori positivi, se sono stati accertati i valori che si possono prevedere superiori ai limiti di quantità annua ammissibile di ingestione di radioiodio 131 nella popolazione generale, secondo la tabella 1A allegata al testo della direttiva dell'EURATOM n. 836 del 15 luglio 1980, che fissa le norme fondamentali relative alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti;

3) nel caso di valori superiori ai limiti di cui al punto precedente, se sono state avvistate le popolazioni e prese le opportune misure sanitarie.

(3-01358)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che le perplessità suscitate dal grave incidente di Chernobyl non possono non suggerire il riesame del piano energetico nazionale, sia per garantire i cittadini dalle irradiazioni nucleari, sia per riconsiderare il problema delle centrali a carbone,

l'interrogante chiede di conoscere se, in considerazione di tali riesami, il Governo intenda o meno sospendere la localizzazione a Gioia Tauro della centrale.

(3-01360)

BAIARDI, MARGHERI, URBANI, LOPRIENO, POLLASTRELLI, FELICETTI, LOTTI Maurizio, CONSOLI, PETRARA, POLLIDORO, VOLPONI, RANALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che il 12 maggio scorso il prefetto Elveno Pastorelli, autorevole collaboratore del Ministro per la protezione civile, ha dichiarato: «Io non faccio parte nè della parrocchia degli antinucleari ad oltranza, nè dei filonucleari arrabbiati. Il 20 ottobre, quando ho partecipato alle esercitazioni di Caorso, sono stato il solo (mettendomi contro tutti, compreso il mio Ministro) a sostenere che i piani di emergenza delle centrali nucleari italiane devono essere rivisti (perchè oggi come oggi

la zona di rispetto situata attorno alle centrali è troppo ristretta) e che le esercitazioni devono coinvolgere anche le popolazioni»;

che sulla mancata pubblicizzazione della maggior parte dei piani di emergenza e sulla inadeguatezza delle strutture di pronto intervento, di rilevamento e sanitarie le amministrazioni comunali dove insistono centrali nucleari in attività o in via di ultimazione (Trino Vercellese, Caorso, Latina, Montalto eccetera) hanno più volte richiamato anche in modo drammatico l'attenzione del Governo;

che le gravissime conseguenze dei fatti di Chernobyl e gli insegnamenti che se ne devono trarre ripropongono tra l'altro l'opportunità di indire una conferenza sulla sicurezza dei grandi rischi come momento di generale verifica,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti, nel frattempo, intenda adottare il Governo per dare una prima risposta ai problemi citati in premessa.

(3-01362)

GARIBALDI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che il presidente della giunta della regione Lombardia ha vietato la somministrazione di latte vaccino fresco «di produzione locale» ai bambini fino ai dieci anni di età ed alle donne in gravidanza e inoltre di vendere al pubblico «conigli allevati localmente» nonchè di somministrare a questi «foraggio fresco prodotto localmente» nei comuni dei comprensori sanitari di Como, Erba, Lecco e Bellano;

che, come, del resto, già accaduto per analoghi provvedimenti del Ministro della sanità, nessun dato di informazione sulle ragioni del divieto, sull'entità, natura e origine del supposto rischio e quindi dell'ordinanza, risulta, almeno al momento della presente interrogazione;

considerato:

che alla base della redazione dei provvedimenti adottati dai Ministri interrogati nelle settimane passate in relazione alla diffusione, anche sull'Italia, della nube radioattiva scaturita dalla esplosione di un reattore

nucleare della centrale atomica di Chernobyl, vi è la presenza di nuclidi radioattivi e, in particolare, dello iodio 131, il cui breve tempo di dimezzamento ha consentito di dichiarare (già alcuni giorni addietro) il ripristino della normalità;

che appare inimmaginabile «un ritorno di nube» o comunque il verificarsi di condizioni di particolare accumulo a livello di guardia di nuclidi radioattivi nei territori dei comprensori sanitari facenti capo ai comuni sopra citati;

ritenuto:

che, necessariamente, il presidente della giunta della Lombardia abbia adottato il provvedimento cautelare, cui si è fatto cenno, per ragioni indipendenti dalla presenza di iodio radioattivo il cui breve tempo di dimezzamento — ripeto — ha consentito di dichiarare il ritorno alla normalità;

che detto presidente non possa, allo stato, essere considerato persona irresponsabile e che pertanto abbia fondato la propria determinazione su dati oggettivi verificati, quali la presenza di nuclidi di cesio e/o stronzio e/o altri radioattivi il cui tempo di dimezzamento è, come noto, di gran lunga superiore a quello dello iodio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali, di quale entità, con quali tecniche, dove e quando, con quale frequenza e da chi siano stati acquisiti i dati in base ai quali il presidente della giunta regionale Lombardia ha adottato i provvedimenti cautelari riferiti in premessa limitatamente a comuni di comprensori sanitari della provincia di Como;

se gli enti o le strutture rilevatori abbiano, nella fase della attenzione nazionale, fornito al Ministero (o all'ENEA) dati relativi a nuclidi radioattivi e, nell'affermativa, di quale affidabilità;

se non si ritenga di dover fare intervenire tecnici qualificati e disinteressati i quali chiariscano, attraverso i mezzi di informazione di massa, al paese che cosa effettivamente stia succedendo e, soprattutto, se ci si trova di fronte a radionuclidi persistenti, di quale entità, con quali livelli di pericolo reale, perchè non si trovano laddove a suo tempo venne trovato lo iodio radioattivo, che non si tratta di una «cantonata» locale e quant'al-

tro possa restituire la coscienza di non essere in balia di improvvisatori e di incompetenti. (3-01381)

VENTURI, LOTTI Angelo. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Premesso che negli ultimi giorni, in una vasta zona montana della provincia di Pesaro (Cagli, Pergola, Frontone, Serra S. Abbondio, eccetera), è stata riscontrata una forte presenza di cesio radioattivo, tanto da richiedere l'interdizione dal consumo delle carni ovine e caprine nonchè del latte e dei suoi derivati, l'interrogante chiede di conoscere l'esatta portata del fenomeno, il preciso tenore delle norme impartite e i provvedimenti che si intendono adottare per risarcire i rilevanti danni subiti dall'economia agricola locale. (3-01382)

RANALLI, POLLASTRELLI, BERLINGUER. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso che studi di fonte ENEA, largamente accreditati in questi giorni, avrebbero rilevato che la centrale elettronucleare di Montalto di Castro emanerebbe a regime una radioattività «normale» i cui indici sarebbero pari e perfino più alti di quelli provocati in Italia dalla nube radioattiva della centrale di Chernobyl, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se i Ministri interrogati confermano una tale previsione e la preoccupante comparazione che è stata fatta con la radioattività rilevata in questi giorni;

2) perchè, se queste sono le attendibili previsioni, il Governo, nella fase istruttoria alla costruzione della centrale di Montalto, non se ne è attivamente preoccupato, assumendo la tutela della salute dei cittadini come principale metro di misura per le sue decisioni;

3) quale sarebbe il sistema di vita delle popolazioni del comprensorio di Montalto, esposte ad una radioattività pari a quella che in questi giorni ha indotto a provvedimenti di opportune cautele e precauzioni alimentari;

4) se il Governo non ritenga di dover compiere accertamenti più rigorosi sul punto della radioattività della centrale di Montalto, per compiere una verifica non solo necessaria, dopo quanto si è detto e scritto in questi giorni, ma doverosa e, a questo punto, preliminare all'esercizio della centrale medesima.

(3-01389)

Ha facoltà di parlare il senatore Chiaromonte per illustrare la mozione 1-00099.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, io credo che siamo tutti consapevoli dell'importanza di questo dibattito che investe problemi di fondo dell'avvenire del paese, e che tocca questioni che hanno scosso e scuotono l'animo di milioni di persone in tutto il mondo, questioni cruciali dell'epoca contemporanea.

La Camera ha già discusso, nelle settimane scorse, lo stesso argomento ed è pervenuta a significative conclusioni. Tuttavia non credo che il dibattito che iniziamo oggi in questo ramo del Parlamento debba considerarsi puramente e semplicemente ripetitivo di quello che già si è svolto alla Camera.

Lei sa, onorevole Presidente, che il nostro Gruppo è stato sempre contrario alla ripetizione inutile di dibattiti nei due rami del Parlamento, come spesso, purtroppo, avviene; credo tuttavia che questa occasione sia diversa per molti motivi. In primo luogo perchè, a nostro parere, c'è bisogno di apportare alcune precisazioni su parecchi punti che sono stati pure discussi alla Camera dei deputati. Voglio ricordare non soltanto la questione dei contenuti che, a nostro parere, deve avere la Conferenza energetica nazionale di cui si è decisa la convocazione accettando una proposta del Partito comunista, ma anche altre questioni che, nella mozione conclusiva del dibattito alla Camera, non sono state toccate se non di sfuggita e che noi invece intendiamo riproporre nel corso di questa discussione.

C'è bisogno soprattutto che ogni forza politica precisi ulteriormente la propria posizione su problemi di non facile soluzione che investono non solo l'economia e lo sviluppo del paese, ma scelte più di fondo per l'avve-

nire della nostra società. Intendiamo dare un contributo a questo dibattito con spirito di modestia, con la consapevolezza della portata enorme dei problemi che stiamo discutendo e vogliamo fare tale sforzo ispirandoci, come sempre, ad un criterio di rigore e di razionalità.

La questione delle centrali nucleari da installare nel nostro paese è stata oggetto, di appassionata discussione ed anche di divisioni aspre nell'ambito di tutti i partiti italiani, anche se ciò è avvenuto esplicitamente soltanto nell'ambito del congresso del Partito comunista. La cosa non può stupire anche se hanno giocato e giocano, in questa discussione, elementi di irrazionalità, elementi emotivi, elementi di non sufficiente informazione e conoscenza dei problemi che ci stanno di fronte. Non può stupire questa divisione, questa passione nella discussione, perchè si tratta di questioni che turbano l'animo ed il cuore di grandi masse umane, e che hanno costituito e costituiscono l'oggetto di interrogativi, a volte angosciosi, che milioni di persone si pongono sul destino dell'umanità, della convivenza civile, dell'uomo.

Voglio ripetere che noi faremo ogni sforzo, anche in questa discussione, per affrontare tali problemi con spirito razionale, ossia con lo spirito razionale di una forza come la nostra che ha fiducia nella scienza e nella capacità dell'uomo di dominare consapevolmente lo sviluppo della scienza e della tecnologia.

Ho citato prima la discussione che si è sviluppata nell'ambito del 17° congresso del Partito comunista italiano. In verità, fino a questo momento, siamo stati l'unico partito in Italia che ha cercato di coinvolgere i suoi iscritti in una discussione pubblica, di cui voi conoscete i termini. Abbiamo prospettato diverse ipotesi, ci siamo divisi, ma la posizione che è prevalsa a Firenze è stata quella di una nostra opzione per un ricorso, sia pur limitato e controllato, all'energia nucleare per far fronte al fabbisogno energetico del paese. Naturalmente cito soltanto la conclusione essenziale di quel dibattito perchè essa era accompagnata da una serie di altre considerazioni e opzioni che, tuttavia, per brevità non ricordo.

Del resto anche in sede parlamentare — e prima del congresso — avevamo assunto, sia al Senato che alla Camera, una posizione analoga quando discutemmo dell'aggiornamento del piano energetico nazionale. Allora votammo a favore dell'opzione per la costruzione di alcune centrali nucleari, condizionando, però, questa adesione ad altre decisioni, che discutemmo anche in quest'Aula, che furono approvate anche dalla Camera dei deputati e che costituivano perciò un impegno cui il Governo avrebbe dovuto far fronte nell'applicazione del piano energetico aggiornato.

Ricordo brevemente quelle opzioni. Esse riguardavano la costituzione di un ente per i grandi rischi, gli investimenti per la ricerca nel campo delle energie nuove e alternative, una politica seria di risparmio energetico, e così via.

Le argomentazioni che, come Gruppi parlamentari e come maggioranza all'interno del 17° Congresso del Partito comunista, ci hanno portato a scegliere tale opzione mantengono la loro validità. Esse si riferivano alla necessità di far fronte, entro i prossimi 15-20 anni, al fabbisogno energetico nazionale con una diversificazione della produzione di energia e si legavano, proprio in relazione a tale diversificazione energetica, alla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza del nostro paese.

Dopo i dibattiti parlamentari sull'aggiornamento del piano energetico, dopo il nostro congresso è accaduto il drammatico e grave incidente di Chernobyl, che ci ha spinto — ha spinto tutti, io ritengo — a una riflessione ulteriore sulle questioni del piano energetico nazionale e su quelle più generali che riguardano l'uso civile e pacifico dell'energia atomica. Debbo dire, però, che nel frattempo, dal momento in cui il Parlamento aveva approvato l'aggiornamento del piano energetico, dal momento in cui anche noi avevamo dato il nostro assenso all'avvio della costruzione di un certo numero di centrali nucleari, condizionando però questa decisione, come ricordavo prima, ad alcuni altri fatti ben precisi, si è verificata una inadempienza pressochè totale del Governo rispetto agli impegni a cui il Parlamento lo aveva obbligato.

Non voglio far perdere tempo ai colleghi, voglio essere molto breve, ma voglio ricordare che, in sostanza, nessuno o quasi nessuno degli impegni cui il Governo era stato obbligato dal voto del Parlamento è stato in realtà mantenuto. È accaduto poi l'incidente di Chernobyl che ha suscitato, come sapete e comè sappiamo, una grande emozione di massa. E di questa emozione profonda, grande, credo che nessuna forza politica seria possa non tenere conto.

Onorevoli colleghi, io credo che l'incidente di Chernobyl abbia messo in evidenza una serie di questioni sulle quali intendo richiamare brevemente la vostra attenzione. Ha messo in luce, in primo luogo, il carattere sovranazionale della questione del controllo della tecnologia e della scienza: quella nube radioattiva che dall'Ucraina è andata passeggiando nei cieli d'Europa ha dimostrato quanto sia astratto, vano, velleitario pensare di potere affrontare e risolvere i problemi del controllo sullo sviluppo della tecnologia e della scienza nella semplice dimensione nazionale, e anche come sia vano, per esempio, pensare che basterebbe, per il nostro paese, decidere la non costruzione di nessun'altra centrale nucleare o addirittura la chiusura di quelle esistenti per metterci al riparo dai danni che possono derivare da incidenti del tipo di quello di Chernobyl, quando tutti sappiamo che lungo il nostro confine, per quanto riguarda sia la Francia che la Svizzera e la Jugoslavia, sono installate numerose centrali nucleari.

L'incidente di Chernobyl ci ha fatto riflettere anche su un'altra questione di portata forse più generale e più grave: che se un incidente come quello accaduto alla centrale di Chernobyl ha procurato tanto danno innanzitutto nel posto dove è avvenuto e nel paese dove si è verificato, se così diffuso è stato l'allarme di fatto in tutta l'Europa — e si è trattato di un incidente verificatosi in una centrale atomica che produceva energia a scopi civili — noi non possiamo non aver pensato in quel momento quale pericolo rappresenti per la stessa sopravvivenza delle popolazioni europee la massa di strumenti atomici di tipo bellico diffusi in tutto il territorio del nostro continente e che sono presenti anche nei mari che ci circondano.

Mi riferisco ai sommergibili con armamento atomico, alle basi militari esistenti nel nostro paese e fornite di installazioni atomiche, ai missili atomici e così via. Tutto ciò ci ha fatto, ancora una volta, riandare col pensiero — ed in modo angoscioso — a quello che potrebbe significare qualcosa che sarebbe cento, mille volte più grave dell'incidente di Chernobyl: una guerra combattuta con armi nucleari, qui, nel nostro continente.

Permettetemi ora di aprire una parentesi che mi consente di andare ad un altro argomento che ritengo decisivo e sul quale si dovrà riflettere anche in occasione della Conferenza energetica nazionale che abbiamo deciso di organizzare nel mese di ottobre. Vi è stato un dibattito, come è noto, sulle informazioni date dal Governo sovietico in relazione all'incidente occorso alla centrale di Chernobyl. Ebbene, onorevoli colleghi, voi sapete che noi comunisti siamo stati tra i primi a sollevare critiche per quel che concerne il modo come all'obbligo di una rapida informazione alle popolazioni interessate e alle altre nazioni si è fatto fronte dal Governo sovietico. Non possiamo, tuttavia, non riflettere anche sui motivi per i quali ciò è avvenuto.

Io stesso, che, come sapete, sono stato, nel periodo del dibattito congressuale all'interno del mio partito e sono tuttora un uomo che ritiene necessario, anzi indispensabile, il ricorso all'energia nucleare a scopi pacifici, sono stato colpito soprattutto da un fatto che mi sembra molto importante e che deve indurci ad una riflessione seria: il fatto, cioè, che quei difetti di informazione che vi sono stati e che abbiamo criticato traggono forse la propria origine da una questione delicatissima, quella della non sufficientemente completa comprensione del tipo di incidente che si era verificato, dell'incertezza — anche da parte degli stessi scienziati — nei confronti del dominio della tecnologia atomica e, quindi, dell'esistenza di uno stadio complessivo di controllo, da parte dell'uomo, di una tecnologia legata alla produzione di energia atomica ancora del tutto insoddisfacente rispetto alle esigenze di sicurezza e di incolumità.

Voglio soffermarmi su questo problema

anche perchè, sul piano delle informazioni, devo rivolgere — come, del resto, abbiamo fatto più volte nelle ultime settimane — una critica al Governo per quanto concerne le sue responsabilità. In effetti, la confusione di cifre circa i livelli di radioattività che ancora oggi regna sia sui livelli di radioattività che sul carattere più o meno pericoloso di certe manifestazioni radioattive è ancora un problema del tutto aperto e credo che anche il Ministro che oggi assiste al nostro dibattito potrebbe fornirci al riguardo informazioni agghiaccianti per la tranquillità nostra e del nostro popolo.

Tuttavia, e torno al problema principale, è mia convinzione, avallata anche dal fiorire di opinioni e pareri diversi di scienziati che in questo periodo abbiamo potuto leggere o ascoltare alla televisione, che l'incidente di Chernobyl abbia messo in evidenza qualcosa di ben più grave e profondo del comportamento dei dirigenti sovietici rispetto all'informazione. Il problema travalica la stessa Unione Sovietica e riguarda la conoscenza e il controllo di questa tecnologia. Non credo a quanto è stato detto, cioè che quell'incidente si è verificato lì ma sarebbe impossibile che si verificasse in altri paesi: ancora nei giorni scorsi, per esempio, è venuto fuori che incidenti analoghi sono avvenuti in altri paesi senza che essi siano stati comunicati — quindi non se ne è avuta notizia se non con ritardo, o sono stati addirittura taciuti — probabilmente perchè, per fortuna, non hanno dato luogo a morti o a danni evidenti; forse si è trattato solo di accenni di incidenti in Germania, in Inghilterra.

La questione che si è aperta dopo Chernobyl è anzitutto di conoscenza della dinamica di questi incidenti verificatisi ormai in così gran numero. In secondo luogo si affaccia di nuovo il problema della dimensione sovranazionale del controllo di questo uso, sia pure pacifico, dell'energia atomica.

Onorevoli colleghi, perchè il mio discorso non sia equivoco voglio dire che resto convinto che la fase del ricorso, per scopi pacifici, all'energia nucleare non può essere saltata; resto convinto anche del fatto che, in certa misura, siamo obbligati a convivere, per un certo periodo, con l'energia e la tec-

nologia atomica. Tuttavia, dopo Chernobyl abbiamo avvertito con grande evidenza come sia necessario procedere lungo il cammino di un controllo più efficace, più sicuro, il che mette in discussione ovviamente parecchie cose: anzitutto la necessità che questa questione non sia più vista nell'ambito di ogni singolo paese. Molti anni fa il compagno Enrico Berlinguer parlò della necessità di un governo mondiale: egli si riferiva soprattutto alle questioni del Terzo mondo e del nuovo ordine economico internazionale. Sono convinto che il problema del controllo della tecnologia e della scienza, e delle azioni consapevoli che bisogna compiere per indirizzarle a scopi pacifici, democratici e di liberazione dell'uomo, sia un problema di carattere internazionale, e su questo è tornato di recente anche il segretario del Partito comunista dell'Unione Sovietica nel primo discorso tenuto dopo l'incidente di Chernobyl, sottolineando la necessità di un'azione a livello internazionale, di controlli a livello internazionale, di scambio di informazioni tra i vari paesi affinché questo obiettivo possa essere avvicinato. È da questo complesso di motivi, onorevoli colleghi, che deriva la nostra posizione di oggi che può riassumersi — per esporla brevissimamente — nella necessità che avvertiamo vivissima di una riflessione, nella necessità di discutere ancora.

Non è una posizione nè attendista nè opportunistica di fronte all'emozione di massa che Chernobyl ha suscitato: no! È una posizione razionale che del resto ha trovato una rispondenza nella maggioranza e nel Governo dal momento in cui il Governo ha dichiarato la sua disponibilità, anzi ha esposto la sua decisione di aderire alla nostra proposta per la convocazione di una Conferenza energetica nazionale. Di cosa deve discutere la Conferenza energetica nazionale? Questo è un tema che, a mio parere, non è stato molto approfondito, nè credo che sarebbe augurabile sospendere oggi ogni cosa e rivedersi a ottobre per riprendere la discussione: sarebbe sciocco, sarebbe una cosa sbagliata.

Convochiamo la Conferenza energetica nazionale, ma per fare cosa? E come si prepara questa conferenza? Nella mozione approvata

alla Camera dei deputati si sottolinea la necessità di un coinvolgimento del Parlamento nella preparazione della Conferenza; questo è un fatto importante e bisogna stabilirne le modalità. Credo tuttavia che non ci si possa limitare a questo: la Conferenza energetica nazionale si prepara attraverso l'apertura e la conduzione di una discussione vasta che investa tutti gli ambienti scientifici del paese e, in primo luogo, gli istituti di ricerca e le università, e che compia anche atti precisi, quali ad esempio, quello — cui il Governo si è impegnato alla Camera dei deputati — di un rapido controllo della sicurezza delle centrali nucleari attualmente esistenti, riferendo al Parlamento sull'esito del controllo stesso.

Mi permetto di avanzare una specie di ordine del giorno per la Conferenza energetica nazionale. Credo anzitutto che la Conferenza energetica nazionale debba valutare gli incidenti finora accaduti nelle centrali nucleari prima di Chernobyl e in quella di Chernobyl. Valutare questi incidenti obbliga naturalmente il Governo e gli enti specializzati a partecipare alla Conferenza energetica con relazioni specifiche in cui possa chiarirsi la dinamica degli incidenti stessi.

Sta di fatto, onorevoli colleghi, che noi fino a questo momento — ed è trascorso circa un mese e mezzo — non sappiamo cosa sia accaduto esattamente a Chernobyl e tanto meno sappiamo cosa sia realmente accaduto in altri incidenti che si sono verificati. Credo che questo sia un punto essenziale e decisivo per la Conferenza energetica. Questa Conferenza deve fare una valutazione consapevole e serena, ma precisa degli incidenti che sono accaduti, della loro dinamica, delle loro cause e del modo con cui farvi fronte. Come possiamo prendere delle decisioni sulle centrali nucleari se non conosciamo bene queste cose? Credo che su questo sia necessario lo sviluppo anche di un'azione di informazioni da parte del Governo verso i paesi in cui si sono verificati incidenti alle centrali nucleari.

Vi è poi un secondo problema che deve essere affrontato dalla Conferenza energetica nazionale, e anche in questo caso il Governo non può essere una specie di notaio che si

limita a registrare le diverse opinioni. Quali sono le iniziative internazionali che il nostro paese deve assumere anzitutto in sede comunitaria (anche se non solo in questa sede, e ho già parlato delle centrali atomiche austriache, svizzere e jugoslave) a livello europeo perchè si proceda, anche attraverso nuovi strumenti, ad un'azione di controllo condotta da un organismo internazionale? Questa è la seconda questione ed è molto importante e decisiva per poter procedere alle scelte concrete di politica energetica nazionale in sede di Conferenza.

Terzo punto: il Governo è obbligato dalla mozione approvata dal Parlamento in sede di aggiornamento del piano energetico nazionale a fare due cose. Anzitutto deve procedere alla costituzione dell'ente per i grandi rischi. A questo proposito è già iniziata la discussione in Commissione al Senato, ma è necessario e fondamentale arrivare alla conferenza dopo aver risolto tale questione. Vi è la questione dell'ENEA e quella della separazione dei controllori dai controllati. Non voglio entrare nel merito, ma tale questione va risolta. Allo stesso modo il Governo deve presentarsi alla Conferenza energetica con la proposta seria di riorganizzazione di tutti gli enti che in Italia presiedono alla politica energetica, a cominciare dalla riorganizzazione dell'Enel. A questo proposito voglio aprire una breve parentesi: il Governo dovrebbe anzitutto riorganizzare il consiglio di amministrazione dell'Enel e la sua presidenza che, come mi è stato ricordato, è una delle tante cose che nel nostro paese vivono nello stesso regime di *prorogatio* delle banche.

Onorevole Ministro, potremo decidere delle scelte concrete della politica energetica e del piano energetico se tali questioni non vengono messe sul tappeto in modo chiaro, soprattutto per quanto riguarda la natura e la portata degli incidenti e il modo di farvi fronte? Naturalmente la mia richiesta rientra nei limiti del possibile delle attuali conoscenze della tecnica e della scienza perchè non avanzo una richiesta astratta.

Secondariamente il Governo deve promuovere determinate iniziative internazionali per procedere a controlli di tipo internazio-

nale. In terzo luogo è necessaria l'istituzione dell'ente per i grandi rischi e la riorganizzazione degli enti che presiedono alla politica energetica nel nostro paese per arrivare — è ovvio — a compiere delle scelte concrete di politica energetica. Sono convinto, ma tornerò su questo punto, che non sia pensabile portare avanti una politica energetica senza acquisire il consenso delle popolazioni. Onorevoli colleghi, in tutti questi anni abbiamo visto che in Italia sono stati varati non so se tre o quattro piani energetici a partire da quello del 1978, dopo di che i risultati pratici e concreti sono stati ben pochi. È inutile non vedere questo ostacolo: può piacerci oppure no. Abbiamo fatto certe leggi di cui fra l'altro adesso si chiede l'abrogazione (anche su questo dirò una parola di qui ad un momento). Non si può pensare, in un paese democratico come il nostro, di portare avanti una politica energetica seria senza acquisire in qualche modo il consenso della gente.

Allora io penso, siccome non credo che bisogna soltanto accodarsi all'emotività e qualche volta all'irrazionalità, siccome credo che bisogna agire sempre con un senso di razionalità, di rigore e di serenità, che ci sia una grande azione di propaganda e di informazione da condurre con tutti i mezzi, a cominciare dalla radio-televisione. C'è un fabbisogno energetico nel nostro paese, che può essere anche quantificato, pur se bisogna ristudiare le previsioni dei consumi energetici. Come far fronte a questo fabbisogno nel corso dei prossimi dieci — quindici — venti anni?

Questo è il tema ovviamente, ma è necessario che tutti i cittadini italiani sappiano che l'Italia ha quel fabbisogno energetico. Una risposta su quel punto bisogna darla: lo dico a tutti, lo dico anche ai miei amici verdi, anti-nuclearisti eccetera. Una risposta su questo punto dovete darla. Nè si può dare una risposta che riguardi un periodo che cominci a partire dal ventunesimo o dal trentunesimo anno rispetto ad oggi. No, la risposta bisogna darla nei termini relativi ai prossimi quindici — venti anni.

Nulla vieta in linea teorica, sia ben chiaro, che si possa decidere di fare ricorso esclusivamente al petrolio per far fronte a questo

fabbisogno. Si può decidere tranquillamente una simile soluzione, chi lo vieta? Bisogna valutare però con pienezza di informazione il significato di questa scelta ed occorre valutarlo in termini finanziari, in termini di mancata diversificazione della produzione dell'energia elettrica e quindi anche in termini di autonomia e di indipendenza della nazione italiana.

Io credo che l'errore fondamentale da evitare sia quello di pensare che il problema sia stato alleggerito in modo significativo dal calo del prezzo del petrolio che si è verificato negli ultimi tempi. Sarebbe un errore di prospettiva molto serio — a mio parere — che bisogna assolutamente evitare, perchè il problema del fabbisogno energetico nazionale resta in piedi in tutta la sua gravità e fa sentire i suoi riflessi, i suoi effetti sui problemi più di fondo dello sviluppo economico del paese, come l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno e così via.

Quindi bisogna affrontare la questione del fabbisogno energetico del paese con una discussione aperta sulle varie possibilità esistenti per far fronte al fabbisogno stesso. Ricorso limitato al nucleare e quindi anche ricorso al carbone con conseguente limitazione della produzione dell'energia derivata dal petrolio, ovvero altre strade: ma per giungere a queste decisioni occorre che ci sia — ripeto — un'informazione completa sui dati del problema.

Credo di aver parlato prima sinceramente come nuclearista dei dubbi, delle questioni che sono sorte nel mio animo dopo Chernobyl. Con altrettanta chiarezza e sincerità le stesse questioni dovrebbero porsele gli altri. Il problema è complesso, serio, e non si può giocare soltanto con *slogans*, con parole d'ordine più o meno propagandistiche, senza entrare nel merito delle questioni e senza vedere cosa bisogna — ripeto — fare per l'avvenire del nostro paese.

In questo modo si è forza di governo, altrimenti si è soltanto forza agitaria senza possibilità di trovare sbocchi per i bisogni e le esigenze della nostra nazione.

La Conferenza energetica nazionale deve quindi affrontare tali questioni e giungere a conclusioni che dovranno essere ovviamente

sottoposte al Parlamento e, aggiungiamo noi, dovranno essere rese più forti da un consenso esplicitamente richiesto e manifestato dal popolo italiano.

Mi sembra del tutto logico in questa impostazione, onorevoli colleghi, che, in vista di tale Conferenza e affinché essa giunga a certe conclusioni, debbano essere fatte due cose. Innanzitutto, come già dicevo, un controllo dello stato di sicurezza delle centrali esistenti. In questo quadro abbiamo chiesto in particolare — ma non soltanto noi poichè mi sembra che tale richiesta sia più generale e sia stata avanzata anche dal Partito socialista, da scienziati e da tecnici — di fermare la centrale atomica di Latina per il suo stato di obsolescenza e per i pericoli che da tale stato possono derivare.

In secondo luogo, chiediamo la sospensione di tutte le decisioni per le nuove centrali. Ciò mi sembra indispensabile, dal momento che siamo tutti d'accordo nell'andare a questo tipo di discussione e di consultazione e quindi sulla necessità di non pregiudicarne l'esito.

La mozione approvata alla Camera dei deputati tratta questi argomenti e afferma che non bisogna assumere decisioni che possono risultare o essere in contrasto con quelle che adotterà la Conferenza energetica nazionale. A me sembra, però, che la mozione approvata alla Camera sia un po' generica su tale punto e credo nella necessità di dovere apportare delle precisazioni, cosa che abbiamo fatto con la mozione da noi presentata al Senato.

Non mi sembra ci sia nulla da rinnegare rispetto al voto favorevole espresso nei confronti di quel testo alla Camera, tuttavia — ripeto — credo occorra precisare due cose: l'orientamento — che mi sembra sia stato assunto persino da dirigenti dell'Enel — circa la centrale di Latina e la sospensione della costruzione della centrale di Trino Vercellese fino alla Conferenza energetica nazionale. Questi sono i punti essenziali da aggiungere alla mozione approvata alla Camera.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, potrei fermarmi anche qui, senonchè credo mi corra l'obbligo di aggiungere qualcosa su

due punti che mi sembrano essenziali per far comprendere la complessità della posizione del Partito comunista in questo momento e l'impegno di iniziativa e di movimento che intendiamo portare avanti.

La prima questione sulla quale voglio attirare l'attenzione — ma solo enunciandola senza entrare nel merito perchè non è questa la sede — è che, per quanto ci riguarda, da tutto questo discorso ricaviamo la conseguenza della necessità di intensificare la nostra battaglia per la pace e per il disarmo. Credo sia impossibile disgiungere totalmente le due questioni. Infatti, onorevole Ministro, mi domando se il pericolo non rimanga lo stesso, e non diventi anzi superiore, chiudendo la centrale di Latina e lasciando nel porto di Napoli le navi dotate di armamenti atomici.

In secondo luogo vorrei riprendere la questione relativa al consenso della popolazione e all'opportunità di sottoporre al voto degli italiani le decisioni assunte dal Parlamento, o per lo meno — come diciamo noi — di consultare preventivamente i cittadini.

Non possiamo sfuggire al problema del consenso, onorevole Ministro. Mi ha colpito che persino in un paese come la Francia, dove è presente una coscienza pubblica «nuclearistica ad oltranza», si sia cominciato a porre tale problema dopo l'incidente di Chernobyl e dopo la polemica sul silenzio del Governo francese, che in verità ha superato di molte spanne quello del Governo sovietico (è vero che l'incidente si è verificato in quella parte dell'Europa e non in Francia, ma comunque non c'è paragone tra i due silenzi). Non dimentichiamo infatti che la Francia produce il 60 per cento ed oltre di energia grazie alle centrali nucleari.

Anche in Germania è in corso un dibattito. Il dibattito è vivo in tutta la sinistra europea. Sapete che il Partito socialdemocratico tedesco si è pronunciato per la moratoria e da dieci giorni — credo — il *Bundestag* è impegnato in una discussione su tali questioni. In quel paese avanza l'idea, non solo del Partito socialdemocratico (dove tale decisione credo sia da attribuire alla direzione del partito e ai Gruppi parlamentari), ma anche del partito del cancelliere Kohl, di una rifles-

sione sull'applicazione del programma energetico tedesco e sulle cautele che occorre usare. Ma tale dibattito si sta sviluppando anche in altri paesi perchè al problema del consenso non si può sfuggire.

Pertanto la nostra proposta — che voi conoscete — è quella di un *referendum* consultivo che consulti, appunto, preventivamente la popolazione italiana, sia pure dopo una campagna di informazione al massimo livello quantitativo e qualitativo e un opportuno dibattito. Infatti occorre che il popolo italiano esprima un suo parere non tassativo, non decisivo, ma appunto consultivo sulla questione generale relativa al modo in cui far fronte al fabbisogno energetico del paese. Si tratterebbe di un *referendum* simile a quello svoltosi in Svezia alcuni anni fa, consultivo anche quello, in cui gli svedesi furono chiamati a votare su due o tre opzioni: se intendevano dire no completamente al nucleare, se intendevano andare avanti con un *mix* tra nucleare ed altre forme di energia, se intendevano invece scegliere un massiccio sviluppo delle centrali nucleari. Credo che un *referendum* di questo tipo sia necessario e credo che rafforzerebbe l'azione del Governo se condotto consapevolmente dall'insieme delle forze democratiche con serietà, con rigore, con razionalità, parlando alla gente, esponendo i fatti e le situazioni.

Del resto, dell'opportunità di introdurre nel nostro sistema costituzionale l'istituto del *referendum* consultivo si parlò a lungo anche durante i lavori della Commissione Bozzi e in quella sede vi fu un accordo di massima affinché fosse possibile introdurre nel nostro ordinamento tale istituto riferito a grandi questioni: si parlò allora del problema dei missili e dei trattati internazionali.

Credo che su questa via si possa e si debba procedere. Noi abbiamo presentato una proposta di legge per rendere possibile un *referendum* consultivo su questa materia, ma alcuni colleghi, soprattutto di parte socialista, ci hanno fatto osservare che sarebbe più opportuno approvare una legge di riforma costituzionale che introduca per ogni materia il *referendum* consultivo: siamo disponibili, ovviamente, a questa discussione e a questa soluzione che, come tempi, sarebbe la

stessa cosa, ma ritengo che su questa strada bisogna procedere, perchè è quella più congrua per consultare la gente. Non ci sembra invece congrua la via dei *referendum* abrogativi: ci sembra una via non giusta e non producente agli effetti dei risultati che si vogliono raggiungere. Per questo abbiamo deciso di non aderire a questa iniziativa, ben sapendo, naturalmente, che la questione è molto delicata, ben sapendo che la nostra organizzazione giovanile ha aderito a questa iniziativa. Il nostro parere — ripeto — è che questa via non è la più congrua: infatti, ammesso pure che si giungesse all'abrogazione delle leggi che i *referendum* abrogativi intendono abolire (ci sarebbe poi da discutere se sia giusto o no abolire quelle leggi che non danno sovvenzioni ai comuni, ad esempio, solo per le centrali nucleari, ma anche per le centrali geotermiche, per altri tipi di sfruttamento dell'energia e per la ricerca di nuove fonti energetiche: abolendo, si abolisce tutto), non si arriverebbe al cuore del problema, perchè resta aperta la questione di come si farà fronte al fabbisogno energetico della nazione italiana nei prossimi vent'anni: e a questa domanda bisogna dare una risposta. Non si vuole il nucleare? Benissimo, se si decide così, ma bisogna dire come si dovrà agire. Da parte nostra non c'è niente di pregiudizialmente contrario a scegliere altre vie, che non sono però quelle che potranno attuarsi tra venti o venticinque anni, ma devono essere percorribili nei prossimi vent'anni: il petrolio, il carbone, sfruttare al massimo le risorse idriche esistenti. Su questo punto però deve essere chiamato a discutere e decidere il popolo italiano.

Questa è la nostra posizione, che non è ambigua, ma razionale, tiene conto di quanto accaduto ed è pronta a modificare anche le posizioni che abbiamo assunto al congresso: non c'è decisione congressuale di nessun tipo che non debba essere sottoposta alla prova dei fatti e della ragione. Siamo disposti a questo, ma con spirito di razionalità e di rigore e credo che sul complesso di questa nostra posizione — Conferenza energetica, controllo delle centrali e della sicurezza delle centrali esistenti, chiusura della centrale di Latina, sospensione di quella di Trino

Vercellese, *referendum* consultivo sulle vie da intraprendere, grande dibattito nazionale e di massa ad alto livello d'informazione — possa realizzarsi la convergenza di tutte le forze democratiche, di tutti gli uomini pensosi dell'avvenire del nostro paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rebecchini per illustrare la mozione 1-00087.

REBECCHINI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la mozione della Democrazia cristiana, presentata insieme al capogruppo Mancino e ad altri colleghi, che brevemente illustrerò, affronta tre ordini di argomenti: primo, quella che è stata e che è la gestione delle conseguenze, in Italia, del dopo Chernobyl; secondo, le decisioni da assumere in ordine alla prevenzione e alla gestione di eventuali emergenze; terzo, il discorso più generale di politica energetica, con particolare riferimento al nucleare.

In ordine al primo problema, occorre sottolineare che le conseguenze del dopo Chernobyl in Italia non sono state e non saranno irrilevanti. Dirò subito, con estrema franchezza, che purtroppo all'opinione pubblica non sempre l'intervento dei pubblici poteri è apparso del tutto chiaro e coordinato; infatti, è stato presentato un quadro talvolta insufficiente circa l'entità e la distribuzione della contaminazione.

Ad esempio, rifacendomi alle richieste a suo tempo avanzate dalla Democrazia cristiana con l'intervento pronunciato dal senatore Aliverti nel corso del precedente dibattito in quest'Aula sulla stessa materia, mi domando se comunicare senza reticenze — come chiesto da noi — i risultati delle rilevazioni effettuate, non avrebbe contribuito ad evitare maggiori allarmismi ed anche una certa confusione, che si è talvolta ingenerata nell'opinione pubblica.

Tanto per essere precisi, signori del Governo, non si comprende, ad esempio, perchè non sia stata esattamente indicata, attraverso informazioni ufficiali, la cosiddetta soglia di sicurezza, cioè l'esatto limite di pericolosi-

tà che motivasse e giustificasse gli interventi e le misure che si rendevano necessari. Non si comprende, inoltre, perchè non si sia fatto riferimento ai valori *standard*, ai valori di attenzione, ai valori di emergenza e ad altri dati, comparandoli con gli *standards* in vigore negli altri paesi della Comunità. Ciò avrebbe certamente contribuito a fornire un quadro delle conoscenze maggiormente completo ed approfondito, oltre che più sicuro.

In sostanza, devo dire che, non sempre, è stata apprezzata l'estrema sinteticità delle informazioni, che ha finito talvolta per lasciare, presso i mezzi di informazione, uno spazio troppo largo a chi non era autorizzato a fornire dati ufficiali. Non che non abbia contribuito ad un esame della situazione anche lo stesso dibattito tra scienziati, esperti e tecnici trasmesso sia dalla televisione di Stato che dalle emittenti private: però, credo che sarebbe stato opportuno aggiungere a quella messe di pareri che veniva tanto generosamente elargita all'opinione pubblica, che si trovava ad ascoltare tutto ed il contrario di tutto, maggiori dati e maggiori motivazioni ufficiali da parte delle istituzioni a tali compiti preposte. Dico questo perchè in quel quadro non sempre sono apparsi sufficientemente chiari i ruoli e gli interventi delle varie amministrazioni, oltre che di enti e di organi diversi.

In specie, sul piano della radioattività occorre oggi — mi rendo perfettamente conto che esiste, a monte, anche un problema di legislazione — una serie di misure maggiormente coordinate, stanti i molti divieti locali che certamente non appaiono del tutto comprensibili all'opinione pubblica. Occorre evitare che lievitino una pericolosa sensazione che, talvolta, si avverte: quella di una non completa credibilità delle istituzioni per quanto riguarda una materia così delicata ed importante.

Ecco perchè, noi della Democrazia cristiana, chiediamo al Governo, in questa sede, nel Parlamento nazionale, di farci conoscere, con estrema precisione, qual è stata in Italia l'estensione del fenomeno, qual è stata la capacità e la tempestività di reazione degli organi e degli enti preposti alla rilevazione della radioattività e, ancora, qual è il quadro

complessivo delle possibili conseguenze, oggi e nel tempo, sulla sanità come anche — dopo il problema primario della sanità — sulle attività economiche e produttive, a partire da quelle che ne hanno risentito maggiormente, come il settore agricolo, sul quale interverrà più specificatamente per il Gruppo della Democrazia cristiana anche il senatore Diana.

Se dobbiamo ammettere che non esaltanti sono stati la gestione e il coordinamento delle azioni da adottare in conseguenza degli effetti del primo grande incidente nucleare, va però riconosciuto al Governo in termini estremamente chiari l'alto livello di vivezza e di democraticità, dimostrato dal nostro paese, livello di democraticità ben diverso da comportamenti verificatisi in altri paesi, comunitari e non, come le nazioni, a noi vicine, di Francia e Svizzera, per non parlare del comportamento dell'Unione Sovietica!

Credo che un'altra indicazione, un altro insegnamento derivi a noi dal dopo Chernobyl: il fatto che, indipendentemente dalle scelte nazionali su «nucleare sì» o «nucleare no», il paese deve comunque attrezzarsi per fronteggiare le conseguenze di simili eventi anche sul piano della prevenzione. Ove non si procedesse nell'installazione di ulteriori impianti nucleari, occorrerà attrezzarsi, comunque, sul piano della prevenzione, oltre che per la gestione di eventuali emergenze. Certamente, senatore Signorino, malgrado la diversità di impatto che potrebbe derivare al nostro paese a seconda delle diverse dislocazioni territoriali degli impianti.

Prevenzione vuol dire, anzitutto, operare — come è indicato con chiarezza nella mozione — per la creazione di un organismo sovranazionale che stabilisca, intanto a livello continentale e poi possibilmente a livello mondiale, *standards* e normative comuni, oltre a determinare organi di costante vigilanza e di rigoroso controllo comune.

Intanto, sul piano delle attività nucleari, occorrerebbe promuovere iniziative per avviare un discorso in merito ad una sorta di diritto internazionale delle attività nucleari, così come fu, a suo tempo, impostato e poi realizzato per quanto attiene, ad esempio, al diritto internazionale del mare.

Ritengo che vi siano tutti gli estremi per porre in questi termini il problema. Ciò, come dicevo — in linea con quanto dichiarato nella nostra mozione — potrebbe avvenire sotto gli auspici dell'ONU mediante un allargamento dei compiti e soprattutto del ruolo attualmente attribuito all'Agenzia internazionale per l'energia atomica che ha sede a Vienna e che fa appunto capo all'ONU. In questo quadro internazionale si pone l'esigenza di inserire il nostro paese ad alto livello sul piano della conoscenza, della competenza e delle capacità tecnico-scientifiche in ordine ai problemi della sicurezza nucleare.

Sul fronte interno occorre procedere con urgenza ad una organica e razionale definizione dell'assetto istituzionale e organizzativo delle strutture onde conseguire l'obiettivo della sicurezza degli impianti nucleari esistenti, di quelli in costruzione, nonché di ogni altro impianto ad alto rischio industriale, come appunto indicato dal Parlamento e come una legge dello Stato, pur finalisticamente, indica.

Al riguardo, la Commissione industria ha già posto all'ordine del giorno i disegni di legge di iniziativa parlamentare finora pervenuti riguardanti la struttura che dovrà essere varata per fronteggiare l'esigenza del controllo delle attività ad alto rischio industriale compreso il nucleare. Si attende, signor Ministro, il disegno di legge del Governo, peraltro già dato per approvato in un recente Consiglio dei ministri.

Presso la Commissione industria del Senato è anche iniziato l'esame del disegno di legge relativo al recepimento della normativa comunitaria in materia di radioprotezione nonché della cosiddetta direttiva di Seveso, ed in questo quadro si attende dal Governo il più volte annunciato disegno di legge che deve recepire la direttiva CEE sull'impatto ambientale. Nel definire l'assetto della nuova struttura per i grandi rischi, nella quale dovrà ovviamente trovare collocazione istituzionale l'ENEA-DISP, riteniamo sia opportuno distinguere la funzione tecnica da quella politico-amministrativa, assicurando un'adeguata molteplicità di apporti specialistici e tecnico-scientifici, e precisando con estrema chiarezza le responsabilità, le competenze ed

i ruoli, nonché il coordinamento delle azioni da svolgere per la gestione di eventuali emergenze. Ciò si rende più che mai necessario, in ordine all'esperienza in corso sul cosiddetto «dopo Chernobyl», che esige una regolamentazione precisa e puntuale al fine di evitare ciò che è accaduto e che poco fa abbiamo rilevato.

A questo punto, onorevoli colleghi, credo si ponga un quesito delicato sulla natura della rappresentanza politica in una materia tanto delicata, rappresentanza intesa come funzione ben più ampia della semplice azione di portavoci che del resto le attuali capacità tecniche renderebbero sostituibile anche con sistemi automatici e più precisamente informatici. Dopo Chernobyl non si potrà più sostenere da parte di alcuno che la tecnologia nucleare è a rischio zero. Dopo il primo grande incidente nucleare avvenuto nel mondo, che ha causato perdita di vite umane ed ha avuto un grande impatto sull'opinione pubblica mondiale, non avrebbe senso comportarsi come se nulla fosse accaduto. Non c'è dubbio che, alla luce di questo fatto nuovo, è necessario comportarsi con estremo rigore e con estrema razionalità.

Peraltro vi è da dire che l'energia nucleare non è e non può essere considerata come un'entità astratta o come un problema ideologico che si incentra alla scelta del nucleare o del non nucleare. Il nucleare non è un'entità astratta, ma una realtà concreta, direi una realtà fisica che si riferisce a specifiche soluzioni, quindi a strutture impiantistiche e gestionali che vanno valutate e verificate. Per esempio, una centrale come quella di Chernobyl non potrebbe essere realizzata nel nostro paese in base agli *standards*. Ecco perchè io credo che una risposta aprioristica e di natura ideologica sarebbe, indipendentemente dal merito e dal tipo di soluzione, un non senso intellettuale.

Con Chernobyl l'energia nucleare pone, più drammaticamente oggi, a noi ed al mondo intero, l'esigenza di valutare e di scegliere razionalmente. La valutazione e la scelta non debbono essere compiute tra la sicurezza derivante dal rifiuto del nucleare ed il pericolo in caso di accettazione del nucleare. Tale equazione è razionalmente inaccettabile. Il problema si pone, invece, tra quantità e

tipi diversi di rischio da valutare ed approfondire in entrambi i casi, su un piano di grande onestà intellettuale. Questo problema non può essere impostato in termini di contrapposizione ideologica perchè, in questo caso, noi faremmo un grosso errore e commetteremmo una sorta di barbarie sul piano intellettuale.

Solo quando si avrà un certo tipo di risposte molto specifiche, chiare e documentate si potrà affrontare il quesito. Questa è la distinzione tra gli appartenenti alla Democrazia cristiana ed altri Gruppi della maggioranza. Alcuni pongono in termini molto evidenti, o per lo meno più evidenti di quanto facciamo noi, il problema sul piano della convenienza economica. Noi affermiamo, invece, che solo se si potrà dare un certo tipo di risposta si potrà porre ed affrontare il quesito relativo alla convenienza economica, verificando, ovviamente, se il massimo livello di sicurezza conseguibile consenta ancora di mantenere una reale economicità sul piano della costruzione e della gestione delle centrali.

Credo che, impostato in questi termini razionali, il problema, si contribuisca ad un notevole chiarimento e ad un confronto sul piano intellettuale, prima ancora che politico. In sostanza credo che, pregiudizialmente a qualunque decisione, debba porsi nel modo più rigoroso un'attenta ed approfondita analisi costi-benefici, compreso il rischio. È indispensabile, quindi, un approfondimento rigoroso di una complessa problematica in tutti i suoi risvolti, inclusi dunque, e non ultimi, quelli di ordine internazionale.

Opportuna la Conferenza nazionale sull'energia, che tra l'altro potrà e dovrà valutare in concreto la compatibilità degli obiettivi politico-energetici ribaditi recentemente dall'aggiornamento del PEN con le garanzie di sicurezza degli impianti, di protezione della popolazione e di tutela dell'ambiente. Necessaria anzi, più che opportuna, questa Conferenza nazionale alla quale collaboreremo per una sua riuscita; come sono necessarie anche le iniziative previste — e alcune addirittura in preparazione — per confronti ed approfondimenti a livello internazionale, da parte sia di Stati che di organizzazioni internazionali, come l'EURATOM.

Semplicistico — ad avviso mio e della Democrazia cristiana — sarebbe, in questo quadro, il ricorso al *referendum*, sia esso di ordine abrogativo, sia, eventualmente, di ordine consultivo. Noi riteniamo, da figli della ragione quali cerchiamo di essere, che non ci possano essere soluzioni semplici a problemi difficili e complessi. Riteniamo, con profonda convinzione, che non si possano così semplicisticamente affrontare problemi di questa portata.

Chi dispone, come il Parlamento, il Governo e i pubblici poteri, di maggiori mezzi e di maggiori strumenti per affrontare un così difficile e complesso problema non può, con le motivazioni del ricorso alla democrazia diretta o alla volontà popolare, abdicare ad un proprio preciso dovere per trasferirlo *sic et simpliciter* al cittadino, per di più in un momento di comprensibile emotività generale e collettiva.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue REBECCHINI). Per la delicatezza ed importanza di un simile problema, prima di ricercare fatti spettacolari, prima di lanciare *slogan* ed uscite propagandistiche, prima di far questo occorre, da parte di tutti, con rigorosa onestà intellettuale, impostare problemi difficili, che possono incidere sulla vita dell'uomo e addirittura sulla vita delle generazioni future.

Tornando a problemi concreti ed avviandomi alla conclusione, desidero rappresentare al Governo l'opportunità di una sollecita consegna al Parlamento del rapporto sullo stato delle centrali nucleari esistenti ed in costruzione che il Ministro dell'industria — rilevo dagli atti della Camera — comunica di aver commissionato all'ENEA. In particolare, per quanto riguarda la centrale di Latina,

ocorrerà un'analisi estremamente rigorosa delle condizioni di sicurezza in base alle quali dovranno essere assunte, in tempi brevissimi, le decisioni relative all'eventuale arresto dell'impianto. Su ciò, senza tentennamenti o timidezze, noi della Democrazia cristiana indichiamo al Governo tale esigenza.

Dopo l'acquisizione del rapporto sullo stato degli impianti, dopo i necessari approfondimenti previsti, anche attraverso le iniziative che abbiamo stabilito di assumere sia in sede parlamentare che in sede di Conferenza nazionale per l'energia, non ci si potrà, a quel momento, esimere dall'assumere decisioni precise e chiare in ordine alla programmazione di politica energetica del paese, in particolare nel settore nucleare.

Credo che debba essere affermato — perchè è obiettivamente vero — che la condizione energetica nel nostro paese, a differenza di quella di altri paesi anche a noi vicini, come la Francia, ci consente ancora di prendere ogni possibile decisione purchè con cognizione di causa.

Una cosa, comunque, è certa: oggi rinviando agli approfondimenti previsti, alle decisioni che dovranno essere adottate dopo la Conferenza nazionale sull'energia, ma se le decisioni già assunte, sia pure a larghissima maggioranza, dal Parlamento nazionale dovessero, ad esempio, essere confermate a livello di piano energetico nazionale, per quanto riguarda il nucleare, per esso, come per le altre fonti energetiche, si dovrà perseguire la programmazione energetica senza nulla tralasciare per il conseguimento della massima sicurezza ottenibile. Inipotizzabile, a nostro avviso, potrebbe invece essere un andare avanti in qualche modo, un procedere a singhiozzo con l'attuazione del programma nucleare da realizzarsi «a rate» o peggio ancora sarebbe lasciare il paese in una sorta di incertezza, di moratoria strisciante, che potrebbe produrre non solo effetti molto gravi sul piano dell'antieconomicità degli stessi impianti, ma effetti ancor più nocivi a livello di istituzioni del paese.

Come già espresso a larghissima maggioranza dalla Camera dei deputati, ritengo, colleghi, che occorra ribadire anche in Senato che il Parlamento, in entrambi i suoi

rami, conferma l'indirizzo dato al Governo e lo impegna, in attesa della Conferenza nazionale sull'energia a non assumere iniziative che possano compromettere decisioni basate sulla ragione e sul necessario approfondimento e non sulla spinta di contingenti emotività.

BERLINGUER. E di fatterelli come quello di Chernobyl.

REBECCHINI. Finora non ne abbiamo parlato come di un fatterello. Se lei, senatore Berlinguer, avesse ascoltato non avrebbe usato questo termine che credo sia una battuta che il dibattito non merita.

MARGHERI. Comunque la mozione della Camera non merita di essere letta come lei l'ha letta.

REBECCHINI. L'ho letta come è scritta.

SIGNORINO. Non c'è scritto niente di più... (*Interruzione del senatore Margheri. Richiami del Presidente*).

REBECCHINI. Di conseguenza la Camera impegna il Governo — così dice esattamente la mozione votata presso l'altro ramo del Parlamento — a non assumere nel frattempo iniziativa alcuna, nè per andare avanti, nè per tornare indietro ma congelando il tutto in materia di impianti nucleari, onde non pregiudicare in alcun modo le ulteriori decisioni che il Parlamento nazionale dovrà assumere. Questo è quanto chiede a larghissima maggioranza la Camera dei deputati ed è quanto chiede anche in quest'Aula il Gruppo della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Loprieno per illustrare le mozioni 1-00090 e 1-00098.

LOPRIENO. Signor Presidente, onorevole Ministro della sanità, onorevoli colleghi, l'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl del 26 aprile, oltre al suo carico immediato di morti tra i lavoratori e al suo carico

enorme di danni fisici, psicologici e economici a più di centomila persone residenti nei dintorni del reattore, ha seminato in Europa, insieme al carico di radionuclidi, confusione nei precari servizi di monitoraggio ambientale per l'accertamento del livello di contaminazione radioattiva del suolo, dell'aria, dell'acqua e degli alimenti e nei precari servizi di intervento per alleviare i danni alla salute della popolazione.

A questa situazione non si è sottratto il nostro paese, nonostante si sia voluto far credere alla popolazione italiana e alle autorità comunitarie che il nostro sistema di rilevamento era tanto efficace ed efficiente da poter esattamente quantificare il grado di contaminazione radioattiva del paese su tutto il territorio nazionale, distinguendo perfino tre livelli geografici di contaminazione. L'inesattezza di questa valutazione, già evidente sin dalla prima settimana, è risultata documentata ulteriormente ad un mese di distanza dal giorno del disastro, allorché si sono scoperte elevate contaminazioni in alcune situazioni locali ritenute, di volta in volta, conseguenza di una ricaduta della contaminazione radioattiva, oppure conseguenza di un particolare meccanismo biologico di trasformazione e accumulo, oppure frutto di determinazioni analitiche errate perché effettuate in periferia e non nei sofisticati laboratori centrali.

Ciascuna di queste opinioni è stata espressa, secondo il Ministro interessato, per dare la propria interpretazione. Questa diversa realtà della contaminazione, oggi ancora grave, risultava già dopo che, secondo l'opinione del Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, l'emergenza era finita e i pericoli erano solo frutto di sconsiderati allarmismi. I pericoli di contaminazione, considerati inesistenti dal Ministro della sanità, sono invece valutati reali dalle autorità di diverse regioni che hanno preso provvedimenti di carattere cautelativo a maggiore protezione della salute della popolazione. Si può giustamente affermare che l'incompletezza delle analisi di contaminazione effettuate a livello centrale, e con tanta enfasi presentate sulla stampa, era stata invece integrata e perfezionata grazie proprio all'intervento di un numero ele-

vato di laboratori periferici sia delle USL che delle università che, senza alcun coordinamento nazionale e spesso privi di un certo numero di *standards* di riferimento per le analisi dei livelli di molti radionuclidi, sono stati in grado di differenziare il proprio territorio da quello nazionale quale risultava dai comunicati stampa dei vari ministeri o del comitato scientifico insediato dal Ministero per la protezione civile.

Da queste analisi discontinue su tutto il territorio veniva lentamente fuori una mappatura reale della contaminazione del paese che avrebbe dovuto essere il primo obiettivo di conoscenza per poter prendere provvedimenti più oculati di intervento, capaci di alleviare potenziali danni futuri alla salute delle popolazioni a rischio e di circoscrivere reali danni economici ai produttori agricoli.

La supposta efficacia del nostro sistema di rilevamento della contaminazione radioattiva è documentata inoltre: 1) dall'accertato perfezionamento delle metodologie di analisi che si è realizzato solo in questi ultimi giorni, come ha dichiarato il professor Tabet dell'Istituto superiore di sanità; 2) dalle dichiarazioni rese alle televisioni di Stato da tecnici di alto livello dell'ENEA, che hanno fatto capire come in quell'ente non si fosse in grado di spiegare i fenomeni di «accumulo» di nuova radioattività nel comasco e che si poteva solo «presumere» che lo stesso fenomeno, d'altra parte non spiegato, fosse accaduto nelle Marche e fornivano indicazione precisa che il grande piano di monitoraggio messo in atto ai primi di maggio non era che un grossolano rilevamento dei livelli di iodio 131 e di qualche altro radioelemento rilevato, non con continuità nè dappertutto, durante il mese di maggio. Per questi tecnici inoltre il piano di rilevamento poteva considerarsi concluso a distanza di un mese. La competenza tecnico-scientifica degli organi centrali predisposti per il rilevamento ambientale non è stata tale da poter prevedere, come giustamente era possibile, la discontinuità della contaminazione radioattiva dovuta alla nube, ma anche alle correnti atmosferiche e dovute alla natura fisica degli stessi radionuclidi, lo iodio 131 essendo diffuso allo stato di vapo-

re, il cesio 137 ed altri essendo diffusi allo stato di aerosol. Lo si è capito solo ora, dopo che i sovietici hanno reso nota la discontinuità della contaminazione radioattiva, sia pure molto più pesante della nostra, nel loro paese, sia all'interno della zona di 30 chilometri di raggio intorno a Chernobyl, sia all'esterno nella zona di Gomel, a 150 chilometri a nord-est del paese che ospita il centro nucleare.

La competenza tecnica del Ministero della sanità e di quello per la protezione civile deve essere messa in dubbio dal fatto di aver dato l'esclusivo valore di rischio alla contaminazione da iodio 131 solo nel latte, ma non nei diversi organi degli animali nella fase preliminare, ignorando invece il rischio che avrebbero rappresentato sin dall'inizio altri radionuclidi a vita media più lunga e calcolando la massima dose assumibile dalla popolazione per singolo radionuclide, non per il miscuglio di radionuclidi che era invece presente nella contaminazione. Tutto questo l'abbiamo potuto apprendere qui in Senato solo dalla stampa, a cui va dato atto di aver rappresentato un organo diretto e continuo di informazione alla popolazione sui livelli di radioattività, sui rischi della radioattività, sulle precauzioni alimentari e di comportamento, anche se queste informazioni sono state fornite alla popolazione spesso in forma di interventi individuali contraddittori tra loro e non facilmente interpretabili dalla maggioranza del pubblico.

È assurdo, non solo per noi senatori ma per tutto il paese, riconoscere che, mentre sulla stampa comparivano, tra l'altro, dati ufficiali sulla contaminazione, a questo ramo del Parlamento non veniva fornito alcun elemento tecnico sul fenomeno della contaminazione, anche quando ciò era stato specificatamente richiesto, da tutti i membri della Commissione sanità del Senato e dal suo autorevole presidente, al Ministro della sanità nella seduta di quella stessa Commissione del 7 maggio, ed era inoltre oggetto di una nostra interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata il 6 maggio e rivolta sia al Ministro della sanità che a quello della protezione civile, che non ha avuto però ancora seguito.

Questo comportamento del Governo è divenuto ormai abitudinario in questa Assemblea, che d'altra parte non dispone di alcun servizio autonomo per l'acquisizione di dati, che sia competente nella ricerca di quelle fonti tecniche di informazione esistenti nel paese — come il Consiglio nazionale delle ricerche e le università — e che possa fornire chiarimenti su diversi problemi, soprattutto di carattere ambientale, dati più completi ed esaurienti di quelle minime informazioni messe quasi sempre a nostra disposizione dagli organi ministeriali.

La prima valutazione che risulta evidente e immediata alla luce degli avvenimenti verificatisi in Italia è quindi quella relativa alle informazioni fornite al Parlamento con specifico riferimento a tutti i dati rilevati in occasione del monitoraggio, sia di carattere qualitativo che di carattere quantitativo; un'informazione cioè capace di porre questa Assemblea nella condizione di poter elaborare e sviluppare in futuro ogni possibile atto normativo per dotare il paese di strumenti reali di accertamento e di intervento validi in caso di incidenti ambientali del tipo di quello che stiamo analizzando, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione dei danni alla salute che molto spesso, in situazioni come questa, sono di tipo irreversibile; infatti nel caso presente si teme un aumento dei tumori di particolari organi dell'individuo.

Chiediamo, a tale proposito, un impegno specifico da parte del Governo e dei vari Ministeri affinché siano create strutture capaci di mettere in atto una metodologia di informazione al Parlamento corretta, precisa, dettagliata e continua sull'evoluzione di eventi di contaminazione ambientale tali da compromettere la salute di vaste popolazioni. Chiediamo inoltre che venga assunto un impegno preciso — ed è questo un invito che fu rivolto al Ministro della protezione civile già nella discussione svoltasi in quest'Aula il 30 aprile scorso — affinché sia fornita, da parte del Governo, un'informazione diretta e responsabile alle popolazioni tramite la televisione di Stato.

Non sono state certo sufficienti le informazioni fornite in occasione di interventi, di conferenze e di dibattiti da parte di persona-

lità tecniche, e soprattutto di responsabili dell'ENEA, che si limitavano a esporre il proprio punto di vista sull'argomento, sulla situazione e sui rischi conseguenti per le popolazioni, contribuendo a creare confusione e non ad informare correttamente il cittadino.

Riteniamo necessario che in occasione di eventi di questo tipo venga immediatamente attivata una struttura competente al riguardo, capace di dare informazioni precise e non devianti, come ad esempio quelle basate sulla comparazione tra i pericoli del fumo e quelli della radioattività, tra metanolo e nube tossica, tra incidenti stradali e incidenti ambientali. I problemi dei rischi individuali e collettivi devono essere trattati singolarmente per quello che ciascuno di essi rappresenta per la salute umana, nostra e delle generazioni future.

Il problema dell'informazione e della diffusione delle conoscenze in una materia così complessa come quella delle conseguenze del disastro nucleare di Chernobyl costituisce un'esigenza democratica che è oggi divenuta irrinunciabile per la popolazione italiana. A ciò l'amministrazione centrale non può sottrarsi se vuole che il problema delle tecnologie complesse sia giustamente valutato dal paese ed accettato entro quegli stessi limiti che la sensibilità di giudizio delle popolazioni può apprezzare. Allo sviluppo della democrazia nel nostro paese, che oggi sente l'informazione corretta e responsabile come una valida esigenza per un rapporto diretto con le autorità, non corrisponde ancora un altrettanto democratico sviluppo del comportamento delle autorità amministrative.

Un secondo aspetto nelle considerazioni da fare nella situazione attuale è che il paese non può contare su un sistema coordinato, sia a livello territoriale locale che nazionale, di rilevamento della contaminazione radioattiva ambientale non solo nelle zone di insediamento delle centrali nucleari ma su tutto il territorio nazionale, anche nei riguardi di una contaminazione proveniente da un inquinamento esterno al nostro paese. L'inconsistenza tecnica delle strutture attualmente predisposte — da precisare che la radioattività nell'aria è rilevata da nove stazioni nel

nord e centro Italia, da otto stazioni nel sud Italia e nelle isole, da cinque stazioni in alta montagna che, a detta della stessa ENEA-DISP, servono principalmente al mantenimento di una serie storica di misure e non alla sorveglianza della dose di radiazione assorbita dalla popolazione — è risultata: 1) dalla impossibilità di avere una mappatura della contaminazione nelle diverse province; 2) dalla non completezza qualitativa e quantitativa del rilevamento dei radionuclidi arrivati e depositati sul territorio italiano dopo l'incidente; 3) dall'incapacità di potere prevedere accumuli di radionuclidi dopo un mese dall'incidente in zone differenziate del paese; in poche parole dall'incapacità di valutare un evento di contaminazione vasto e discontinuo sul territorio.

In questo momento in cui il numero delle centrali nucleari europee ha raggiunto una cifra elevata e una diffusione vasta sul continente, con pericolo evidente e immediato, è necessario che venga allestita una rete di rilevamento della radioattività continua nell'aria, nel terreno, nelle acque e negli alimenti agricoli di diverso tipo per il consumo umano e animale; una struttura coordinata centralmente sul piano tecnico-scientifico e per l'elaborazione e valutazione dei dati, che coinvolga il più possibile strutture idonee di rilevamento ambientale e periferico regionale e provinciale di carattere sanitario, cui spetta per legge la gestione di una qualsiasi emergenza e dei relativi interventi tesi a ridurre eventuali effetti potenziali negativi per la salute della popolazione.

Attualmente in Italia lo smaltimento dei rifiuti radioattivi è regolamentato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 85 del 13 febbraio 1964 e dai relativi decreti applicativi. L'attuale legislazione nazionale si basa ancora sulle vecchie direttive EURATOM, che dipendono dalle raccomandazioni emanate dall'*International Commission for radiation protection* prima del 1950.

L'inadeguatezza normativa in materia è ben espressa dalla lettura dell'articolo 105, che stabilisce che lo smaltimento dei rifiuti radioattivi sia subordinato ad autorizzazione rilasciata dal medico provinciale, che è stato sostituito poi dalla legge n. 833 del 1978

dalle autorità locali. Lo smaltimento dei rifiuti radioattivi nell'ambiente consiste nella collocazione internazionale di questi nell'ambiente stesso in condizioni controllate, senza che vi sia intenzione di recuperarli: si tratta in genere di un semplice rilascio nell'ambiente. In seguito a tale operazione alcuni radionuclidi possono interagire con l'organismo umano e di altri esseri viventi; pertanto i programmi di scarico di rifiuti radioattivi solidi, liquidi o gassosi non possono prescindere dall'analisi delle conseguenze che tale azione comporta. Come qualsiasi altra attività che implica rischi da radiazione, lo smaltimento dei rifiuti radioattivi deve conformarsi ai principi generali di radioprotezione per le generazioni attuali e future. La corrente filosofia di limitazione della dose di radiazione a cui è esposta la popolazione, anche in relazione ai rifiuti radioattivi, si basa su tre criteri: 1) giustificazione: gli scarichi devono trarre la loro origine da attività che introducono un beneficio netto dimostrabile; 2) ottimizzazione: discende dal principio di ALARA (*as low as reasonably achievable*) secondo il quale le esposizioni conseguenti agli scarichi di rifiuti radioattivi devono essere tenute almeno a livello ragionevolmente ottenibile, considerando il fattore economico-sociale; ciò è realizzabile contenendo al massimo la loro produzione, riducendo l'entità degli scarichi, procedendo ad un frazionamento tra utenti delle quantità scaricate nell'ambiente, tenendo conto di priorità ed esigenze di natura economico-sociale; 3) conformità ai limiti di dose: gli scarichi non devono provocare il superamento delle attuali dosi ammissibili o dei futuri limiti di dose stabiliti dalle norme che potranno essere approvate nel futuro.

Sono questi i tre criteri di base per la definizione della utilità degli scarichi radioattivi. Secondo questi criteri potrebbe già essere messo in dubbio l'eventuale possibile sviluppo del programma nucleare del nostro paese.

Tutte le operazioni connesse con la gestione dei rifiuti radioattivi (raccolta, trattamento, condizionamento, trasporto, deposito provvisorio e smaltimento) inoltre — se considerate nel contesto di un territorio densa-

mente popolato come quello italiano — diventano sicuramente problematiche e si caricano di interrogativi ai quali non sembra facile rispondere.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi di seconda e terza categoria non è stato ancora risolto in Italia: quelli di seconda categoria sono la stragrande maggioranza dei rifiuti prodotti durante l'esercizio degli impianti nucleari e richiedono tempi di smaltimento di alcune centinaia di anni; quelli di terza categoria si riferiscono al combustibile irradiato, attualmente accumulato a Saluggia (prossimo alla saturazione), a Caorso (che si saturerà nel 1992) e a tutti i rifiuti di Latina e Trino Vercellese riprocessati in Inghilterra a Sellafield che saranno di ritorno in Italia agli inizi degli anni '90.

Viene spesso detto, anche da parte di tecnici dell'ENEA, che il momento delle reali necessità di eliminazione in Italia si pone nelle prime decadi del prossimo secolo, e su questa prospettiva — basata soltanto su una valutazione economico-politica del problema dello smaltimento delle scorie radioattive — si è costruito e si continua a costruire lo sviluppo del sistema nucleare energetico italiano. Questo atteggiamento ha impedito anche la possibilità di soluzioni affidabili a breve termine, mentre gli attuali siti di stoccaggio hanno già superato ed ignorato quei criteri di carattere generale cui si deve ispirare una politica di produzione e di smaltimento dei rifiuti radioattivi.

L'identificazione di un sito geologicamente idoneo allo smaltimento per lungo tempo di rifiuti radioattivi pone sicuramente dei problemi sociali che non si possono ignorare. Basta riflettere sulle reazioni provocate nel Texas dopo la decisione presa dal presidente Reagan il 28 maggio di individuare in quello Stato un sito suscettibile di studio affinché possa costituire il sito di smaltimento di materiale combustibile nucleare esaurito a partire dal 1998. Dal Governatore dello Stato, al procuratore generale, agli agricoltori, si è subito levata una reazione non solo basata su aspetti emotivi e psicologici, ma sulla considerazione di reali pericoli di contaminazione delle falde sotterranee, o di pericoli connessi con atti di terrorismo.

Vogliamo che questo problema assuma la più alta priorità nella politica energetica attuale, sia provvedendo immediatamente ad una soluzione idonea per l'accumulo delle scorie di seconda categoria, sia intensificando la collaborazione tecnico-scientifica a livello comunitario a questo riguardo, per una o più soluzioni a livello europeo.

Identifichiamo nella soluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi la prima occasione per l'affermazione di una volontà comunitaria di collaborare sul piano della sicurezza nucleare per una più adeguata ed affidabile protezione della salute umana, e per un controllo della contaminazione radioattiva ambientale. Continuare, da parte della nostra industria, ad utilizzare l'impianto inglese di Sellafield per il trattamento delle scorie nonostante che un recente voto del Parlamento europeo abbia chiesto al Governo inglese di sospendere l'operatività di quel centro, dove in quaranta anni si sono succeduti trecento incidenti di cui almeno due gravi (nel 1957 e nel 1983) — a parte poi che nel gennaio del 1986 una tonnellata di uranio è stata inavvertitamente scaricata nel mare irlandese — e nel cui territorio si contano più casi di mieloma e di leucemia che nel resto del paese, non può essere ritenuta una seria indicazione di voler contribuire da parte del nostro paese ad una maggiore sicurezza nucleare in Europa. È di oggi il riferimento e l'invito fatto dal Presidente della Repubblica irlandese al presidente Cossiga di adoperarsi in questa direzione.

Comunque non sembra che in Italia sia stato avviato a soluzione il problema dello smaltimento delle scorie radioattive in quanto, contrariamente alle dichiarazioni rese alla Camera dei deputati dal ministro Altissimo, le dichiarazioni rese da alcuni tecnici dell'ENEA in occasione del recente convegno internazionale dell'energia nucleare tenutosi nei giorni passati a Ginevra indicano chiaramente che il problema in Italia non si pone. «Finchè in Italia non saranno in funzione 15-20 centrali elettro-nucleari non sarà conveniente impostare uno stabilimento per il trattamento del combustibile esaurito, e quindi non sarà necessario disporre di una discarica per le scorie radioattive non riuti-

lizzabili». Queste sono le dichiarazioni dei tecnici dell'ENEA secondo quanto è stato riportato dall'ANSA.

La legislazione italiana in materia di radioprotezione della popolazione e dei lavoratori è regolata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13 febbraio 1964 e dai successivi decreti ministeriali. Questi fissano i limiti delle concentrazioni e della esposizione della popolazione ai diversi radionuclidi prodotti dalla fissione nucleare che si possono liberare nell'atmosfera in seguito a rilasci di radioattività da parte di centrali nucleari. Questa legislazione tiene conto delle norme previste nel trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica, ratificato in Italia con la legge 14 ottobre 1957, n. 1203, e delle direttive comunitarie fissate il 2 febbraio 1959.

A livello comunitario tutta la materia di radioprotezione è stata successivamente rivista nel 1976 (direttiva 76/579 EURATOM), nel 1980 (80/836 EURATOM) e nel 1984 (84/467 EURATOM) tenendo conto degli sviluppi della conoscenza scientifica in materia di radioprotezione dei lavoratori e della popolazione. L'Italia non ha ancora recepito alcuna di queste direttive, anche se, come in altre materie, con opportune circolari si indica di attuare dei comportamenti che di fatto tengano conto dell'evoluzione delle normative.

Occorre comunque recepire tutte queste direttive comunitarie più recenti non solo per dovere di Stato membro, ma anche per introdurre nella nostra legislazione dei concetti e delle espressioni più moderni in questa materia. Lo sfasamento tra la nostra legislazione e quella comunitaria, ad esempio, è risultato evidente e sconcertante allorché la popolazione si è trovata di fronte alla diversità di limiti e di dosi espressi dal decreto del Ministro della sanità rispetto a quelli indicati dalla Comunità europea, scoprendo delle nuove unità di misura come il nanocurie ed il Becquerel.

Il problema del recepimento delle direttive europee e comunitarie non esaurisce però l'aspetto sostanziale del modo migliore di proteggere la popolazione ed i lavoratori dalla contaminazione radioattiva. Le norme

comunitarie in materia di radioprotezione tengono conto degli sviluppi e delle conoscenze scientifiche laddove queste esistono e sono caratteristiche di alcuni aspetti; tuttavia esse sono riduttive e conservatrici rispetto al giusto significato della ricerca scientifica in quanto sono il frutto di compromessi tra i diversi rappresentanti degli Stati membri. In questa materia è ben documentato il comportamento francese durante le trattative per arrivare al nuovo testo della direttiva del 1984, che ha cercato di affermare nella norma una radioprotezione a favore dell'industria nucleare piuttosto che a favore della popolazione.

A nostro parere si impone un recepimento immediato delle più recenti direttive comunitarie nella nostra legislazione per poter elaborare e contribuire ad affermare in campo comunitario una normativa più avanzata di radioprotezione dei lavoratori e della popolazione, che tenga conto ad esempio degli aspetti sanitari delle basse dosi di esposizione individuale e collettiva (settore questo non ancora valutato in termini di più adeguata protezione); che tenga conto ed affermi il concetto della realizzazione di una rete più diffusa e capillare a livello europeo di stazioni di rilevamento della contaminazione radioattiva nei diversi compartimenti dell'ambiente, capaci di rilevare ogni minimo rilascio nell'atmosfera di materiale radioattivo; che dia attuazione all'articolo 39 del capitolo III del trattato EURATOM che prevede la costituzione nell'ambito del Centro comune di ricerca di Ispra di una sezione specifica per lo studio e la documentazione a livello europeo per i problemi di protezione sanitaria. Questa sezione non è mai stata creata. Il Consiglio dei ministri d'Europa, cullandosi nella beata illusione che il rischio nucleare è una cosa remota, dopo l'incidente di Chernobyl ha scoperto di non aver dato seguito alcuno a una disposizione fondamentale del trattato EURATOM. La presenza di una struttura tecnico-scientifica di alta affidabilità avrebbe permesso immediatamente di prevedere il movimento europeo della nube radioattiva e l'individuazione preventiva delle zone a maggior rischio di contaminazione radioattiva su cui intensificare i rilevamenti locali.

È necessario che la normativa comunitaria venga perfezionata soprattutto in materia di radioprotezione del lavoratore, affermando criteri protezionistici più a livello preventivo e non basandosi sul concetto che basti rispettare certi limiti di esposizione perchè ogni lavoratore si senta tranquillo. È necessario evitare, ad esempio, che si attuino delle norme sanitarie, ventilate in questi giorni in Francia alla luce dell'incidente di Chernobyl da parte dei sanitari del servizio di energia nucleare di Stato, volte a procedere ad una tipizzazione dei tessuti di ciascun lavoratore potenzialmente esposto alle radiazioni (operazione questa accettabile per misure organizzative, come avviene per il caso dei gruppi sanguigni), ma anche a procedere al prelievo di parte del tessuto midollare di ciascun lavoratore per poter essere congelato ed utilizzato in caso di incidente: una proposta alquanto discutibile sotto il profilo etico e protezionistico dei lavoratori e non giustificata, alla luce anche delle conseguenze sui lavoratori sovietici irradiati a Chernobyl, dalle quali risulta che oltre il 50 per cento degli esposti e sottoposti a trapianto midollare sono morti.

Allo scopo di perfezionare l'attuale legislazione in materia di sicurezza nucleare e radioprotezione, diverse azioni devono essere intraprese a livello internazionale, a cominciare da quello comunitario: 1) per stabilire canali automatici di scambi di informazione nei casi di allerta e di incidente radioattivo, tenendo conto del protocollo IAEA del gennaio 1975; 2) per realizzare azioni immediate per portare a termine gli sforzi fatti dalla Commissione delle Comunità europee per quanto attiene ai criteri di armonizzazione dei metodi della definizione dei rischi nucleari ed il codice di comportamento nella progettazione, costruzione, operazione e mantenimento degli impianti nucleari. I più recenti incidenti a Three Mile Island e a Chernobyl hanno presentato una sequenza non prevista dagli esistenti criteri di progettazione e di analisi. Un perfezionamento dei metodi di analisi dei rischi potrebbe costringere diverse autorità europee a rivedere e modificare le attuali misure di sicurezza dei reattori esistenti o di quelli in progettazione; 3) per attuare controlli ed informazioni sul

funzionamento delle centrali nucleari, anche se queste sono sotto la responsabilità e il controllo delle autorità nazionali; 4) per approvare norme per il trasporto del materiale radioattivo, accelerando il processo di elaborazione di una legislazione valida per tutti gli Stati membri, che tenga conto anche di tutte le misure protezionistiche previste dall'IAEA; 5) per intensificare i programmi di ricerca in materia di radioprotezione con destinazione di maggiori risorse finanziarie (l'attuale programma quinquennale conta soltanto su un finanziamento di 58 milioni di ECU, comprese le spese relative ad un organico di 57 persone) capaci di far intensificare a livello europeo lo sforzo della ricerca scientifica nel settore delle basse esposizioni, per le quali la ricerca non ha ancora sviluppato metodologie biomediche di studio adeguate.

L'istituzione di un servizio nazionale per la gestione ed il controllo degli impianti ad alto rischio, sia nucleare che di altro tipo, non può essere più rimandata ed abbiamo appreso con soddisfazione dalla stampa che il Consiglio dei ministri ha elaborato dei disegni di legge in proposito. A parte tutti i riferimenti parlamentari e le normative europee che indicavano chiaramente la necessità di queste scelte e dell'organizzazione di una struttura efficace ed efficiente del controllo delle norme di sicurezza esistenti negli impianti ad alto rischio nucleare e chimico, dei piani di intervento nei casi di emergenza all'interno e all'esterno degli impianti, dei piani di informazione delle popolazioni, del sistema di notifica nazionale ed internazionale degli incidenti di qualsiasi tipo e degli interventi effettuati, ci sembra che l'istituzione di questo servizio nazionale, capace di coordinare tutte le strutture del territorio per la prevenzione e la protezione della salute della popolazione, sia resa indispensabile soprattutto per superare l'attuale metodologia di intervento in materia piuttosto sconsiderata tra i diversi Ministeri, basata su circolari e provvedimenti che generano molta confusione negli operatori e nella popolazione e che sono criticati dalla magistratura e quasi sempre disattesi, in quanto basati sulla partecipazione volontaria in assenza di sanzioni di qualsiasi tipo.

Auspichiamo tuttavia che questo servizio sia responsabile soltanto della gestione del controllo e non della definizione, sia a livello nazionale che internazionale, dei criteri di sicurezza e di protezione della popolazione e dell'ambiente nonchè dei limiti massimi di esposizione umana, come attualmente avviene a livello della Comunità europea e della stessa IAEA dove siedono, ad esempio, gli stessi dipendenti governativi che partecipano alle commissioni internazionali tecnico-scientifiche. Riteniamo che questa coincidenza non garantisca pienamente l'indipendenza scientifica nella definizione di criteri e limiti internazionali qualora questo momento venga associato alla gestione del controllo delle misure necessarie per l'applicazione di quei criteri e limiti di protezione.

Questa struttura centralizzata deve servire come organo di coordinamento tecnico e di elaborazione dei programmi di controllo degli impianti ad alto rischio e dei programmi di intervento, in caso di incidente, di tutte le strutture sanitarie esistenti che sono competenti per legge alla protezione della popolazione e dell'ambiente. Tale servizio deve impegnarsi a rivedere tutti i programmi di sicurezza definiti per ciascuno dei nostri tre impianti nucleari che, alla luce dell'incidente di Chernobyl, sembrano essere rappresentati da livello di gravità minimo.

Questo atteggiamento assunto dall'ENEL sembra più corrispondere alla volontà dell'ente di far credere alla popolazione che nei nostri impianti non possono succedere incidenti di tipo grave piuttosto che alle reali misure di sicurezza adottate. Tale politica, tuttavia, risulta contraria a quella ormai attuata in tutti gli altri paesi dove i programmi di emergenza sono definiti su una possibilità articolata di incidenti a gravità crescente, indipendentemente dalle strutture di sicurezza adottate per la protezione della popolazione e dell'ambiente.

I due problemi — sicurezza dell'impianto e piani di emergenza per la gestione di incidenti — devono essere trattati in modo distinto. La struttura centralizzata per la gestione del controllo degli impianti industriali e chimici ad alto rischio, che deve coincidere con il recepimento pieno della direttiva eu-

ropea n. 82/501, deve porsi, insieme agli altri, anche il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici industriali che tanto danno stanno producendo in molti territori italiani come la cronaca documenta giorno per giorno. Lo smaltimento dei rifiuti tossici industriali non è un problema marginale perchè tali rifiuti ammontano già oggi ufficialmente a 50 milioni di tonnellate annue di cui soltanto il 2 per cento (1 milione di tonnellate) trova uno smaltimento controllato.

Anche questo problema non deve essere ignorato se si valuta il pericolo che detti rifiuti già presentano per l'ambiente e la salute della popolazione e se si considera che l'Italia è un paese ad elevata tecnologia produttiva e industriale.

La comunità scientifica nazionale ed internazionale contribuisce continuamente, attraverso lo sviluppo di ricerche nel campo della medicina, della biologia molecolare, della tossicologia, alla conoscenza specifica relativa ai rischi per la salute umana derivanti da nuovi agenti chimici, da nuove tecnologie, dalla esposizione alle radiazioni. Ricerche epidemiologiche, ormai diffuse nella popolazione generale e nei lavoratori occupati nelle diverse industrie, riescono a dimostrare la correlazione causale di certe forme di patologie umane con tipi e livelli di esposizione umana a situazioni ambientali tossiche.

Il settore della ricerca sulla identificazione dei rischi ambientali per la salute umana e sulla quantificazione di essi è in continua ed attiva evoluzione, tanto da mobilitare la comunità scientifica nella revisione critica delle conoscenze in proposito. In molti paesi industriali, come per esempio negli Stati Uniti d'America, questo settore è considerato di notevole interesse per il Parlamento e per il Governo in quanto, se definite correttamente queste conoscenze, e precisate nel loro significato, è possibile emanare delle nuove normative idonee ad una migliore protezione della salute e dell'ambiente.

Negli Stati Uniti d'America, ad esempio, una commissione scientifica istituita in seno all'Accademia delle scienze cura la definizione delle metodologie di valutazione dei rischi, identifica i criteri di rischio e definisce i livelli entro i quali si devono considerare le

azioni da intraprendere per la difesa della salute umana. La presenza di una struttura di coordinamento scientifico di questo tipo permette l'armonizzazione a livello nazionale dei comportamenti e dei giudizi da assumere nei riguardi dei rischi più diffusi nel paese e serve alla definizione sia degli interventi normativi che di quelli di ulteriori ricerche nel caso le conoscenze non siano sufficienti.

La valutazione diversa del valore e del livello dei rischi fatta dai singoli ricercatori — come del resto è logico che sia — trova in questi paesi un momento di confronto, di elaborazione ed un giudizio conclusivo in seno a queste strutture scientifiche istituite centralmente e preposte allo studio dei rischi.

In una società moderna, quale è quella attuale, in cui forme nuove di rischio non sono state ancora sufficientemente identificate, un impegno più razionale e scientifico in questo settore sembra molto opportuno. Basti pensare che per almeno tre settori attuali, tecnologicamente avanzati, in cui dalle conoscenze scientifiche si è arrivati ad una rapida applicazione industriale senza che siano stati identificati e calcolati tutti i rischi per la popolazione e per l'ambiente, esiste un livello di conoscenza scientifica molto limitato. In questi tre settori — quello dell'energia nucleare, quello della manipolazione genetica e delle biotecnologie, quello del *computer* e dell'informatica — noi siamo andati oltre i limiti stessi della nostra natura fisica ed umana, producendo, tramite la reazione nucleare, una materia chimica e fisica non esistente sul nostro pianeta, tramite l'ingegneria genetica, strutture genetiche e biologiche non realizzabili in natura a causa della barriera biologica esistente tra le specie, tramite il *computer*, operazioni di calcolo superiori alle possibilità umane.

Se si riflette a fondo su questi fatti, ci si rende conto che siamo ancora lontani dalla conoscenza reale dei rischi posti almeno da questi tre nuovi settori di applicazione industriale, evitando poi di parlare degli altri. Basti pensare al tipo di morte scarsamente identificata e poco chiara che si è verificata ultimamente nell'Istituto Pasteur, dove veni-

vano manipolate delle sostanze altamente pericolose.

Con ciò si spiega la confusione espressa nel nostro paese in coincidenza con la necessità di valutare i rischi per la popolazione derivanti dalla contaminazione radioattiva recente e le prospettive di aumento del numero di tumori e di malattie genetiche conseguenti all'esposizione della popolazione italiana ad una dose supplementare e accidentale di radiazioni. In questo campo il contrasto tra le diverse opinioni scientifiche è notevole, tanto che l'ordine di grandezza delle stime dei casi di tumore insorgenti nella popolazione esposta ad un rem o ad una frazione di esso varia di mille volte. Occorre anche sottolineare che per eccesso di giudizio l'ENEA ha voluto definire in termini quantitativi l'aumento del numero dei tumori che saranno rilevati in Italia, basandosi su valori di esposizione casuali e non corrispondenti alla reale situazione nazionale; mentre, per eccesso di prudenza, il ministro Degan ha dichiarato alla Camera che «è opinione dell'autorità sanitaria del paese che sia prematuro fornire con necessario rigore valutazioni puntuali in proposito; esse pertanto saranno fornite sulla base di un quadro sperimentale e teorico più consolidato».

Questa situazione, insieme ai contrasti di opinione, documenta ancora una volta lo stato di confusione che si è manifestato nel nostro paese non solo nella stima della radioattività, ma anche nella stima del rischio ad essa conseguente e in quella delle possibili forme di patologia umana. Per queste considerazioni noi chiediamo un impegno preciso da parte del Governo a costituire in seno al Consiglio nazionale delle ricerche — che è l'ente che coordina tutta la nostra comunità scientifica più attiva nel settore della ricerca — una commissione di esperti impegnati nella definizione e nella identificazione dei rischi connessi con l'uso dell'energia nucleare e delle altre moderne tecnologie biologiche, fisiche e chimiche e nella definizione di una metodologia unica di valutazione dei diversi rischi collettivi, suscettibile di essere utilizzata ai fini anche dell'elaborazione di norme legislative capaci di assicurare una più adeguata protezione della salute della popolazione e dell'ambiente. Si tratterebbe

di una commissione capace di interagire a livello internazionale nei momenti di elaborazione dei criteri alla base di normative internazionali e supernazionali, una commissione capace di indicare al Governo anche i settori di ricerca e di sviluppo necessari per l'acquisizione degli elementi di conoscenza utili alla migliore caratterizzazione di nuove fonti di rischio per la salute umana; una commissione capace di aggiornare continuamente i criteri di rischio per la popolazione sulla base dello sviluppo della ricerca scientifica internazionale.

Il Gruppo della Sinistra indipendente ritiene che sia essenziale organizzare, nel più breve tempo possibile, una Conferenza nazionale sulla sicurezza e sulla politica energetica nel nostro paese che coinvolga tutte le forze scientifiche, sociali ed economiche italiane, per un confronto più completo possibile sugli attuali rischi connessi con l'uso dell'energia nucleare, sui criteri di sicurezza degli impianti ad alto rischio del settore nucleare, sulle strutture di sorveglianza del territorio e della popolazione, sulle norme di sicurezza internazionale e comunitarie, sullo sviluppo di tecnologie alternative meno pericolose per la produzione di energia, sullo smaltimento delle scorie radioattive. Riteniamo che quest'insieme di proposte possa costituire l'ordine del giorno della Conferenza nazionale.

L'incidente di Chernobyl ha dimostrato come tutti questi problemi avrebbero dovuto essere posti all'inizio dell'era nucleare e avrebbero dovuto essere risolti fin d'allora. Alla luce di quest'ultimo episodio, tutti insieme questi problemi presentano la massima priorità e devono trovare pratica soluzione se si vuole determinare più esattamente e in misura più attendibile l'utilità e il costo del nucleare nel nostro paese. La Conferenza deve servire anche per elaborare tutta una serie di iniziative che il Governo italiano deve impegnarsi a sviluppare e stimolare a livello internazionale, sia a livello della Comunità europea, che a quello di organizzazioni economico-politiche quali l'OECD, o le organizzazioni delle Nazioni Unite del tipo IAEA, UNEP, o l'Organizzazione mondiale della sanità.

Una riflessione critica, attenta e dettaglia-

ta è ancora possibile oggi, non solo per il nostro paese, nel momento in cui l'impegno economico e di utilizzo di questa forma di energia è ancora limitato, ma anche a livello mondiale, dove il problema dell'uso dell'energia nucleare è ancora a livello di utilizzo iniziale, rappresentando essa solo il 5 per cento di tutta la produzione energetica e solo il 15 per cento di quella elettrica, e si caratterizza come fonte di energia di transizione essendo la quantità di combustibile nucleare disponibile al mondo e utilizzabile a livello economico sufficiente per cento anni soltanto.

D'altra parte, la moderna tecnologia nucleare si è dimostrata soggetta ad incidenti di tutti i tipi, tanto è vero che viene universalmente ritenuto che ogni segmento di un reattore è risultato soggetto a guasto in uno qualsiasi degli oltre 300 impianti funzionanti.

I sistemi di controllo multiplo messi in atto nei reattori ad acqua leggera non possono eliminare completamente la possibilità di un rilascio significativo di radioattività, anche se essi hanno ridotto questa possibilità ad un livello molto basso. Il calcolo del rischio residuo è materia molto complessa, che richiede l'identificazione di tutte le possibili sequenze di guasti elettromeccanici ed umani che possono portare alla perdita di radioattività e la stima delle singole probabilità delle loro conseguenze. Questa quantificazione probabilistica del rischio è incomprendibile al grande pubblico: essa tuttavia è risultata errata. Da quando fu stimato che un incidente grave ai reattori nucleari può verificarsi solo ogni 20.000 anni per reattore, esso si è verificato già 2 volte e si riconosce che quella stima era sbagliata di 30 volte; anzi oggi si ammette che in USA un incidente grave ha il 50 per cento di probabilità di verificarsi in quel paese nei prossimi 20 anni.

È ormai un fatto acquisito da tutti gli esperti mondiali che il futuro dell'energia nucleare dipende dal successo nello smaltimento delle scorie radioattive, dall'accettazione sociale e solo in misura irrilevante dal costo economico.

Nell'introduzione al suo libro «Politica del-

le tecnologie» lo studioso e ricercatore inglese David Collingridge dice che le tecnologie si distinguono a seconda della facilità con cui esse possono essere sottoposte al controllo dei normali meccanismi politici. Le tecnologie che non si possono controllare politicamente dovrebbero essere evitate, altrimenti, una volta iniziato il loro sfruttamento, è molto probabile che impongano dei grossi costi economici e sociali dal momento che ci sarebbe ben poco da fare per scongiurare gli eventuali effetti negativi che potrebbero arrecare. L'energia nucleare dopo Chernobyl si presenta proprio come una tecnologia non controllabile.

Nella Conferenza nazionale il Gruppo della Sinistra indipendente ritiene che debba essere affrontato anche il problema del nucleare militare; nella tecnologia nucleare il civile ed il militare sono attentamente compartimentalizzati, ma le leggi della fisica li rendono le facce opposte di una stessa moneta. Le economie della bomba e dell'elettricità sono fortemente interconnesse, come è evidenziato dal fatto che negli USA il nucleare civile e quello militare dipendono dallo stesso Ministero: quello dell'energia.

Le connessioni tra atomo militare ed atomo civile sembrano, alla luce dell'incidente di Chernobyl, ancora più strette, valutando il comportamento di taluni Governi, come quello francese che sicuramente deriva la sua potenza nucleare industriale direttamente dalla sua volontà politica di potenziamento della propria forza nucleare militare. I pericoli connessi al nucleare militare per la popolazione e per l'ambiente sono gli stessi di quelli dipendenti dal nucleare civile. La grande diffusione sul territorio europeo di testate nucleari, nonché la presenza in porti e basi navali di navi e sommergibili a propulsione nucleare, rappresenta un continuo pericolo per le popolazioni civili e per l'ecosistema anche in periodo di pace, non esistendo alcun programma di controllo delle potenzialità nucleari mobili, dei loro livelli di contaminazione ambientale e dei loro sistemi di sicurezza. È opportuno che nella Conferenza nazionale vengano accertate le garanzie per il massimo di vigilanza, da parte del nostro Governo, a protezione della

popolazione in relazione alla presenza sul territorio nazionale di depositi di armi e di testate nucleari e alla presenza nelle acque territoriali e nei porti di navi e sommergibili a propulsione nucleare, che sono vere e proprie centrali nucleari non sottoposte ad alcun controllo da parte dell'ENEA-DISP o di altro ente.

È opportuno che dalla Conferenza risulti precisata la validità dei programmi di sicurezza per la popolazione e dei piani di emergenza in caso di incidente, in relazione agli impianti nucleari civili, ai depositi nucleari civili e militari nel nostro paese e al traffico di materiale nucleare civile e militare sul nostro territorio e nelle nostre acque territoriali.

Il Gruppo della Sinistra indipendente auspica che la Conferenza non concluda minimizzando i rischi del nucleare, come ha fatto il signor Hans Blix, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, in occasione della recente Conferenza internazionale sull'energia svoltasi a Ginevra — il quale ha dichiarato che l'incidente di Chernobyl ha causato meno morti della partita di calcio di Bruxelles dello scorso anno — ma che si impegni invece all'organizzazione di una Conferenza mondiale quale unico momento per affrontare tutti i problemi connessi con la produzione di energia, in tutti i paesi, produttori e consumatori. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maurizio Pagani per illustrare la mozione 1-00092.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, ho l'ingrato compito di prendere la parola a meno di un'ora dall'inizio della partita che giocherà l'Italia ai campionati mondiali di calcio. Pertanto, affinché io non sia ascoltato con troppa insofferenza da parte dei pochi colleghi che lo vorranno, oltre che dei funzionari e dei nostri collaboratori, cercherò di contenere il mio intervento in termini brevi, non senza dire, tuttavia, alcune cose che ritengo di dover dire per chiarire la posizione del Gruppo socialdemocratico su questo importantissimo problema.

Il Gruppo socialdemocratico ha presentato una mozione che rispecchia, in buona sostanza, le posizioni contenute in un documento della direzione nazionale del partito, votato il 15 maggio scorso, vale a dire nei giorni immediatamente successivi all'incidente verificatosi a Chernobyl. Quel documento è ancora pienamente valido nei suoi contenuti, anche se dovremo arricchirlo con alcune considerazioni che derivano dall'evolversi del dibattito e dai fatti nuovi — e veramente impreveduti — che emergono di giorno in giorno.

La mozione parte da alcuni presupposti che riteniamo di dover ricordare e soprattutto da un presupposto di carattere politico che vogliamo ribadire. Vi fu, come è noto, una dichiarazione comune dei Governi delle sette maggiori nazioni industrializzate del mondo, a Tokio, dichiarazione che avvenne quando già la nube di Chernobyl vagava sul mondo, in cui si disse che l'energia nucleare è e continuerà ad essere una fonte energetica di sempre più vasto impiego. Riconfermiamo questa dichiarazione facendo però una sottolineatura e precisamente che questa affermazione non significa accettazione dell'energia nucleare in qualsiasi forma di produzione. Questa è una sottolineatura che credo vada ripetuta ed approfondita.

Il disastro di Chernobyl ha posto infatti con estrema urgenza e gravità il problema di un approfondito riesame ai più alti livelli tecnici e scientifici del grado di sicurezza degli impianti esistenti, di quelli in costruzione e di quelli in progetto, in rapporto alla tecnologia adottata, alle collocazioni e alle condizioni a contorno dell'insediamento. L'Italia si trova peraltro in una posizione assai fortunata nel senso che il nostro piano energetico assegna all'energia nucleare delle incidenze inferiori al 5 per cento, quindi sono incidenze che chiaramente non ne condizionano l'effettuazione. Questo ci dà la possibilità di operare in una situazione di calma e di tranquillità, senza pregiudizi, cosa che altre nazioni europee a noi vicine — pensiamo alla Francia che ha il 60 per cento di produzione elettrica di provenienza nucleare — non possono fare. È un'occasione che la nostra nazione deve sfruttare anche in rela-

zione ai tempi lunghi di attuazione dei programmi nucleari. I tempi dei programmi nucleari sono molto lunghi; anche quelli francesi, che nelle loro prime realizzazioni avevano tempi di attuazione dell'ordine dei 6 anni, oggi sono sui 10 anni; e i nostri sono sempre stati superiori ai 12 anni e oggi tendono a prolungarsi, anche in rapporto a quelle che sono le maggiori garanzie di sicurezza che si richiedono. Allora questi tempi lunghi devono far sì che non ci si spaventi di fronte a pause di qualche mese che sono necessarie per fare chiarezza sui punti che ho precedentemente toccato.

Altro presupposto per noi fondamentale è la dimensione in cui va collocato il problema, dimensione che non è certo corrispondente all'ambito nazionale, ma si sviluppa in ambito internazionale.

Va ancora tenuto presente che l'incidente nucleare, che è stato un fatto eclatante, che ha veramente impaurito e che ha fatto scendere una nube di terrore su di noi, non deve indurci a pensare che la sicurezza del nostro mondo e del suo ecosistema dipenda solo dal nucleare. Anche riferendomi solo all'ambito della produzione energetica, esistono altri campi in cui dobbiamo intervenire con immediatezza e che non vorremmo fossero dimenticati a seguito dell'emergenza nucleare. Intendo riferirmi, ad esempio, al problema del disinquinamento delle emissioni gassose delle centrali termoelettriche, tanto a carbone quanto a nafta: un problema che è stato trascurato, che produce ingentissimi danni, un problema su cui l'Enel oggi dà veramente prova di scarsa sensibilità.

Non abbiamo approvato, e ancora adesso denunciato, il fatto che i ritocchi apportati, o in via di approvazione, alle tariffe dell'Enel, ritocchi conseguenti alla riduzione del sovrapprezzo termico, non siano stati fiscalizzati al fine di essere utilizzati per attuare gli impianti di desolfurazione delle emissioni gassose delle centrali, che producono immensi danni ecologici. È vero che, oltre al costo di impianto, c'è il problema del maggior costo di produzione del kilowattora, ma è anche vero che questo problema, risolto in altri paesi, in Italia non si è voluto affrontare e risolvere, neanche nell'opportunità rappre-

sentata dal calo del prezzo petrolifero come punto di inizio di questa fase di adeguamento ecologico che occorre portare avanti.

Sulla base di queste considerazioni riteniamo che la scelta nucleare debba essere subordinata alla individuazione di sistemi produttivi che abbiano il massimo grado di sicurezza, di affidabilità e di pulizia; vorrei spiegare cosa intendiamo per affidabilità, sicurezza e pulizia, ma lo farò in un'altra occasione in quanto il tema sarebbe troppo lungo e vorrei mantenere fede alle promesse che ci siamo fatti.

Dobbiamo quindi riesaminare, sotto questo profilo, il piano energetico nazionale per quanto riguarda le previsioni progettuali delle centrali in rapporto alla effettiva opportunità del loro insediamento, al loro grado di sicurezza e alla valutazione di impatto ambientale in merito al quale in questa sede, durante la discussione sulla istituzione del Ministero dell'ambiente, abbiamo già avuto modo di spiegare il nostro punto di vista. Auspichiamo una valutazione di impatto ambientale che sia veramente onnicomprensiva e non tenga conto soltanto di taluni aspetti; il senatore Loprieno ha toccato questo punto e noi siamo perfettamente d'accordo con quanto ha detto. Le valutazioni di impatto ambientale non devono essere tenute nei cassetti — ci dicono infatti che sono state preparate e non pubblicate — ma valutate e discusse pubblicamente perchè altrimenti rischiano di essere soltanto operazioni di disorientamento dell'opinione pubblica.

Chiediamo che, sempre in questa logica, vengano immediatamente disattivate le centrali nucleari obsolete come quella di Latina, ed anche su questo punto ritorneremo.

Chiediamo inoltre che sia intrapresa una collaborazione internazionale volta a sviluppare sistemi di mutuo controllo, nonchè l'istituzione di enti sovranazionali che abbiano pieni poteri di sorveglianza e di intervento nella costruzione e nella gestione di impianti nucleari. Si porrà in seguito il problema della fornitura degli impianti nucleari a quelle nazioni che non danno sufficiente garanzia di sviluppo tecnologico: sappiamo che alcune concentrazioni industriali, pensiamo alla Kraft-Werke tedesca, sono già pronte a

produrre reattori da collocare in paesi che tecnologicamente non sono al livello dei paesi europei e ci chiediamo come questo potenziale industriale potrà essere utilizzato, e questo è motivo di grande preoccupazione. Chiediamo quindi una linea di intensa collaborazione internazionale, nonché l'istituzione di un unico ed attendibile servizio nazionale per la raccolta, l'elaborazione e la diffusione delle informazioni che eviti i protagonismi e le deplorabili e dannose disinformazioni recenti. Ci siamo già dilungati su questo argomento e quindi non lo ripetiamo, ma vogliamo soltanto ricordare che come Gruppo ci siamo fatti promotori, in sede di discussione della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, di un emendamento che è stato approvato dal Senato e che prevede l'istituzione del servizio di informazione ambientale. Ciò avveniva pochi giorni prima della nube di Chernobyl e vogliamo riprendere questo argomento e sottolineare come il servizio unico di informazione ambientale debba essere attuato e potenziato perchè credo che se ne sia veramente sentita la necessità in tutti i suoi aspetti.

Riteniamo inoltre di dover essere chiari anche in materia di *referendum*: siamo contrari all'effettuazione di un *referendum* sia sotto l'aspetto abrogativo sia sotto il nuovo aspetto consultivo, cui abbiamo sentito riferirsi la proposta comunista. Riteniamo che in una materia di così grande complessità ogni semplificazione, tanto più se presa sotto spinte emotive, possa essere pericolosa e pregiudizievole. Riteniamo che sia un dovere della classe politica, di chi ci governa e del Parlamento prendere delle decisioni consapevoli e responsabili in questo senso. Da questo punto di vista ci sembra che la proposta di *referendum* sia un'abdicazione alle proprie responsabilità, sia un mezzo per voler evitare di prendere decisioni anche dolorose su problemi che possono essere scottanti.

Vorrei qui ricordare l'esempio della democraticissima Svizzera, una nazione in cui credo l'istituto della democrazia diretta, cioè del ricorso diretto ai cittadini, sia al massimo livello. Ebbene la Svizzera lo scorso anno con legge popolare, cioè sottoposta a voto popolare, ha abolito tra le materie che posso-

no essere oggetto di *referendum* proprio la materia energetica. Vorrei che ci si soffermasse su questo esempio proveniente da una nazione che certamente non ha nulla da apprendere da noi in tema di democrazia diretta. A questi argomenti, sviluppati nella nostra mozione, credo di poter aggiungere qualche altra considerazione maturata nel frattempo.

Signor Presidente, come Gruppo socialdemocratico abbiamo chiesto una pausa di riflessione. Riteniamo però che vi sia pericolo che questa pausa di riflessione venga interpretata da taluni come una «pausa di elusione», come un mezzo cioè per poter allontanare i problemi e per poter attendere altri eventi che distruggano l'opinione pubblica mentre nel frattempo si continua come se nulla fosse successo. Da questo punto di vista ci mettono in sospetto talune interpretazioni giornalistiche e talune dichiarazioni che affermano che la conferenza si farà e che tutti sono favorevoli ad essa, ma che nel frattempo i lavori preparatori di Trino Vercellese, ad esempio, possono andare avanti e che i lavori delle infrastrutture possono proseguire. Questo ci preoccupa perchè non vorremmo che nel momento in cui si tireranno le conclusioni della Conferenza energetica ci si trovasse di fronte a situazioni compromesse e a giuochi ormai fatti. Noi proponiamo in questa sede che venga istituita una Commissione parlamentare di sorveglianza e di garanzia che accerti lo stato di avanzamento dei lavori nelle centrali in costruzione e garantisca che non ne siano iniziati di nuovi nè in termini di opere veramente attinenti al nucleare, nè in termini di opere preliminari. Ho sentito dire che vi sarebbero capitolatipestro che imporrebbero penalità terribili a carico dello Stato. Ebbene se poniamo mente ai ritardi, usuali nella costruzione di centrali nucleari, ma più in generale in tutti i lavori pubblici, non possiamo credere a questo. Ribadiamo perciò la nostra richiesta dell'istituzione di una Commissione parlamentare di sorveglianza e garanzia in merito al blocco di questi lavori fino alle risultanze della Conferenza nazionale sull'energia nucleare.

Altri elementi di riflessione, infine, proven-

gono da alcuni aspetti anche di carattere economico che si sono evidenziati in questi ultimi tempi. Dobbiamo sottolineare un fatto reale: a partire dagli anni '70, in tutti gli Stati, i costi delle centrali nucleari sono andati crescendo ad un ritmo doppio ed anche triplo di quello dell'inflazione. Negli Stati Uniti, ad esempio, i costi di costruzione sono diventati, nel giro di dieci anni, sei volte quelli iniziali.

Allora questo cosa significa? Non c'è solo l'inflazione, dato che il *trend* di aumento dei costi è superiore, ma l'aumento è stato determinato in gran parte dall'applicazione di criteri di sempre maggiore sicurezza. E se l'applicazione di questi criteri ha portato a Chernobyl e certamente potrà (auguriamoci di no) portare a qualche altro evento di questo tipo, noi dovremmo dire che i costi delle centrali nucleari continueranno ad aumentare.

Allora, se poniamo mente al fatto che, ad esempio, oggi negli Stati Uniti il costo di impianto per kilowatt di una centrale è di 2.600 dollari contro i 1.000 dollari al kilowatt di una centrale a carbone ecologica, quindi già dotata di impianti di depurazione, dobbiamo riflettere su questo argomento. Potrei citare una lunga serie di dati che, sempre nell'impegno di brevità che ho assunto, non voglio elencare. Però possiamo dire che i costi di impianto delle centrali nucleari sono due-tre volte superiori a quelli delle centrali a carbone ecologiche e ancora più delle centrali a petrolio.

Se poi andiamo ad interessarci dei costi di produzione per kilowattora, ebbene vediamo che negli Stati Uniti (cioè il paese che ha fornito un'ampia documentazione di questi argomenti) il costo di una centrale nucleare è attorno ai dodici *cents* contro i sei — quindi è il doppio — necessari per una centrale a carbone.

Uguualmente costa l'energia in Francia, dove si calcola che il debito contratto in valuta estera ammonti a più di dieci miliardi di dollari (altrimenti sarebbero 176 miliardi di dollari) per finanziare il piano energetico nucleare. Nella stessa Inghilterra i costi sono doppi e così in Germania, che pure ha dei costi di carbone doppi rispetto a quelli ame-

ricani, l'energia nucleare costa circa tre volte quella prodotta a carbone.

Quindi questi dati che ho voluto citare sinteticamente ci pongono un problema, cioè se vi sia una convenienza economica nell'andare verso questo tipo di produzione di energia nucleare e se non ci si trovi per caso su una strada che può condurre ad un vicolo cieco. Nello sviluppo di altre e diverse tecnologie abbiamo visto che talvolta si sono imboccate delle strade che poi si sono dovute abbandonare. Dunque anche questo dovrebbe essere un motivo di riflessione, perchè sarebbe terribile che, per ottenere dei risultati economicamente validi, noi andassimo a far correre a noi stessi, alle nostre popolazioni, ai nostri figli dei pericoli di disastri sul tipo di quelli che paventiamo.

Quindi dobbiamo tenere conto che il problema dell'energia nucleare, della produzione attraverso il nucleare dell'energia esiste, però non è un problema dell'oggi bensì del domani. Perciò dobbiamo avere la calma e la tranquillità per affrontarlo nei dovuti tempi.

La scienza ci dice che il nucleare pulito può esistere: lo dice il premio Nobel Rubbia, non lo dico io. Certo, il momento di trapasso dalla scienza alla tecnica è difficile, è un momento che richiederà tempo, ma credo che il Governo italiano, lo Stato italiano debba investire molto in questa ricerca per ottenere dei risultati.

Concludo dicendo che il Gruppo socialdemocratico è d'accordo con la Conferenza nazionale che è stata proposta nella risoluzione votata dall'altro ramo del Parlamento e intendiamo che questa Conferenza nazionale sia una cosa seria e che sia anche serio il momento preparatorio, che siano seri gli intenti che propongono di bloccare ogni iniziativa prima di questa conferenza nazionale. A questo proposito ribadisco che chiediamo l'istituzione di una Commissione parlamentare di garanzia e di sorveglianza e, da ultimo, la chiusura della centrale di Latina che riteniamo, salvo un'ufficiale conferma da parte del Governo, come sembra sia stata promessa dal ministro Altissimo, sia obsoleta e non sicura. Parimenti chiediamo che nella centrale di Trino Vercellese non si inizino neppure i cosiddetti lavori preparatori che

potrebbero essere l'alibi per porci di fronte a delle situazioni che potrebbero compromettere le decisioni che dovremo assumere solo dopo questa pausa di riflessione attenta, responsabile e tale da farci procedere verso delle soluzioni che siano tranquillizzanti e che non ci facciano temere per la sopravvivenza della nostra popolazione. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Diana per illustrare la mozione 1-00094 e per svolgere l'interpellanza 2-00475.

DIANA. Signor Presidente, l'incidente della centrale atomica di Chernobyl riaccende evidentemente il dibattito in tutti i paesi industrializzati sulla questione nucleare. Ne è prova anche il numero di mozioni, interpellanze e interrogazioni che sono state presentate e discusse in questa Assemblea.

L'attenzione è posta sulle motivazioni e sull'adeguatezza delle disposizioni impartite, sulle norme relative alla radioprotezione, con esplicito invito ad un sollecito recepimento delle direttive della Comunità economica europea in materia, sulle caratteristiche in termini di sicurezza degli impianti in essere e di quelli in costruzione. Problematichesse delle quali non si può negare evidentemente l'importanza per rispondere alla richiesta di una più rigorosa garanzia di sicurezza della popolazione e dell'ambiente. Richiesta alla quale deve essere data una risposta sollecita, specie di fronte a danni non visibili, difficilmente valutabili, ma che potrebbero rivelarsi temibili nel medio e nel lungo periodo per la permanenza delle particelle radioattive.

Tuttavia vi è un settore che ha già subito e continua a subire danni di notevole entità ed è il settore agricolo. Esso, per le sue stesse caratteristiche che fan sì che la sua attività si svolga sotto il cielo e quindi sotto le nubi, anche quando queste sono radioattive o apportatrici di piogge acide, è evidentemente più esposto degli altri settori produttivi a danni di questo genere. La Commissione agricoltura ha voluto evidenziare tutto ciò nel parere espresso a questa Assemblea al-

l'atto dell'aggiornamento del piano energetico nazionale.

Oggi è certamente azzardato indicare cifre globali relative all'ammontare dei danni anche perchè questi purtroppo non sono cessati; credo comunque sia facile prevedere che le prime cifre siano destinate ad accrescersi nei giorni futuri. Le stime sui ritiri degli ortaggi, già dicono che sono stati ritirati oltre 2 milioni di quintali di ortaggi e di questa cifra il 15-20 per cento si riferisce alle fragole, prodotto di pregio e quindi di prezzo. Oggi si paventa il calo nel consumo delle ciliegie anche in conseguenza di informazioni diffuse dai *mass media*.

L'ICE stima comunque un calo nella nostra esportazione del 40-60 per cento e ciò per il settore ortofrutticolo per il quale la perdita nel mese di maggio o di giugno non significa la perdita di 2 mesi su 12 ma molto di più, cioè di quel vantaggio che la nostra ortofrutticoltura ha rispetto alla produzione dell'Europa continentale.

Nel settore lattiero-caseario la situazione è addirittura drammatica. È infatti investito il comparto del latte, ovino, bovino, caprino, bufalino, e quindi tanto la produzione del latte fresco quanto quella dei latticini freschi.

Anche in questo settore è difficile fare previsioni sull'ammontare del danno, non essendo stata fornita sin qui alcuna stima sulle qualità ritirate. Peraltro si teme che il danno nel settore lattiero-caseario sarà anche superiore a quello verificatosi nel settore ortofrutticolo.

Di fronte a danni di queste dimensioni è da chiedersi dove e come lo Stato potrà reperire le somme necessarie per far fronte al risarcimento del danno subito dai produttori agricoli. Infatti se è certamente giusto e doveroso che lo Stato si preoccupi della salute pubblica, è altrettanto giusto e doveroso che esso si preoccupi di risarcire il danno subito da chi ha avuto perdite per determinate decisioni.

È possibile che vi siano stati anche dei fenomeni speculativi, specie per coloro che disponevano di ortaggi a lunga conservazione (le patate in particolare) o di latte a lunga

conservazione. Credo peraltro che si tratti di fenomeni limitati, certamente perseguibili e da colpire, sicuramente non imputabili alla produzione agricola ma semmai a chi questi beni deteneva in magazzino.

Il Consiglio dei ministri del 3 giugno ha deluso le attese dei produttori agricoli che si aspettavano la sollecita emanazione di un provvedimento in materia. Il ministro Pandolfi ha dichiarato anche recentemente che in settimana sarà emanato un primo decreto-legge per pagare almeno una parte degli acconti. Vale la pena peraltro ricordare come queste normative, anche una volta sancite dal punto di vista legislativo, tardino a mettersi in atto e come soltanto adesso e con molto ritardo si stiano pagando i danni provocati dal gelo dell'inizio del 1985. Ciò mentre la vicina Repubblica federale tedesca ha già stanziato 5 milioni di *deutsche mark* per risarcire i primi danni subiti dagli agricoltori di quel paese.

È certo comunque che per far fronte ad oneri di queste dimensioni non sarà sufficiente il cosiddetto fondo di solidarietà in agricoltura, previsto dalla legge n. 590, poiché è già insufficiente a coprire i danni derivanti dall'andamento di una stagione poco propizia, iniziata quest'anno con una nuova e più pesante gelata rispetto a quella dell'anno scorso. È certo poi che questa di cui ci stiamo occupando non è una calamità di carattere naturale; è qualche cosa di diverso che colpisce tutto il paese ma — ripeto — colpisce in modo particolare il settore agricolo. Inoltre non è pensabile neppure poter attingere questi fondi dalle già limitate, anzi direi limitatissime, disponibilità del piano agricolo nazionale senza correre il rischio di lasciare scoperti altri importanti capitoli del bilancio agricolo.

Occorre quindi trovare una copertura finanziaria e occorre che ciò avvenga al più presto. Nel frattempo credo che sarà necessario che il decreto preveda la possibilità di rinvio delle rate di credito agrario, delle tasse, dei contributi il cui pagamento è in scadenza alla fine del mese di maggio o alla fine del mese di giugno. Altrimenti vi sarebbero sicuramente molte aziende agricole in gravi difficoltà nel far fronte a tali obblighi.

Accanto a questa prima azione urgente la

mozione presentata assieme ad altri colleghi ne sollecita un'altra: una campagna di informazione diretta ai consumatori affinché ritornino al consumo del latte fresco, degli ortaggi e della frutta. E questo per ovviare anche agli inconvenienti di una campagna di informazione frettolosa e generica della quale si sono resi responsabili anche organi di informazione dello Stato. I consumi non sono come un rubinetto che può essere chiuso e poi riaperto a piacimento: occorre fare una campagna di sensibilizzazione per segnalare il cessato pericolo e quindi la possibilità di ritornare ai consumi tradizionali; ciò non solo nell'interesse della produzione agricola ma anche nell'interesse degli stessi consumatori.

Vorrei infine sottolineare un'ultima necessità. Occorre che l'attenzione doverosa che il disastro di Chernobyl richiama sulla questione dell'energia nucleare non faccia perdere di vista gli altri problemi relativi all'inquinamento atmosferico e dell'acqua, tutti gravi e tutti da approfondire e studiare con la dovuta attenzione, evitando di fare di ogni erba un fascio. Se è doveroso affrontare l'esame delle norme in materia di radioprotezione non dobbiamo dimenticare che esistono anche le piogge acide, le emissioni di anidride solforosa e di ossido di carbonio e altre forme di inquinamento che pure vanno prevenute e combattute con analogo impegno.

Se qualcosa deve insegnarci la vicenda di Chernobyl, è che nella costruzione degli impianti, in materia di attrezzature e di tecnologie di sicurezza e di riduzione delle emissioni inquinanti il risparmio è sempre un cattivo affare per la tutela della salute dell'ambiente. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 103.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, segretario:

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.*

— Con riferimento ai commenti che hanno seguito una sentenza emessa dalla Corte suprema di cassazione, sezione prima penale;

ritenendo che alcune dichiarazioni provenienti da fonti particolarmente qualificate abbiano travalicato il legittimo diritto di critica dei provvedimenti giurisdizionali assumendo toni di gravità inusitata, addirittura intimidatori, insinuando sospetti di interesse personale nei componenti del collegio giudicante e in particolare nel presidente,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intende assumere il Governo per garantire la libertà nell'espletamento delle funzioni giurisdizionali.

(3-01394)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Premesso:

che la grave situazione finanziaria di molti comuni in quasi tutte le regioni italiane nasce non soltanto dalla mancanza di una organica legge sulla finanza locale, ma altresì dalla intervenuta formazione di un notevole debito sommerso, causato talora da allegri sistemi amministrativi ma anche da ragioni strutturali e dalla prosecuzione di un sistema caratterizzato dall'imposizione di oneri in capo agli enti locali non accompagnata dalla correlata attribuzione di mezzi finanziari, nonchè dal pagamento di somme assai alte per indennità di esproprio a causa della mancanza di una nuova disciplina legislativa conseguente alle decisioni d'illegittimità del sistema instaurato con le leggi n. 865 del 1971 e n. 10 del 1977 pronunciate dalla Corte costituzionale;

che questa situazione è in fase di continua lievitazione per effetto di procedimenti giudiziari che si concludono con la condanna alla rivalutazione dei debiti e degli interessi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende assumere per risolvere con urgenza il problema, il cui differimento è moltiplicatore di oneri.

(3-01395)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RASTRELLI, MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che negli ambienti sportivi di molte città del Mezzogiorno d'Italia vivo allarme e preoccupazioni hanno suscitato i provvedimenti che la Federcalcio avrebbe deciso di assumere nei confronti delle società sportive di calcio militanti nei gironi della serie C che versano in gravi situazioni di deficit economico-finanziario;

che l'atteggiamento della Federcalcio, sfuggendo all'obbligo istituzionale di perseguire gli organismi responsabili delle inadeguate gestioni amministrative, si sostanzierebbe nel procedimento di scioglimento d'ufficio delle società sportive, con ciò privando città piccole e grandi della squadra del cuore e del relativo titolo sportivo, con evidente mortificazione di intere comunità umane, assolutamente irresponsabili del caos che esiste nel settore;

che molte società sportive interessate al minacciato provvedimento di radiazione dai gironi del campionato di calcio stanno dando luogo ad una iniziativa unitaria per sventare la manovra penalizzante, decisa ai vertici della Federcalcio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti intendano assumere, nella sfera di rispettiva competenza, per rimuovere la prospettata decisione della Federcalcio, richiamando l'ente all'esercizio dei propri fini istituzionali tesi all'accertamento e al perseguimento delle responsabilità degli organi direttivi delle società e non a provvedimenti generalizzati di radiazione;

se non sia il caso di dar luogo, per la rilevanza che lo sport calcistico ha in senso sociale, a proposte legislative che pongano in ordine il delicato settore;

se in ogni caso non ritengano di intervenire con effetto immediato per garantire per la prossima stagione calcistica e in attesa di organici provvedimenti la continuità dell'attività sportiva calcistica anche per quelle squadre le cui difficoltà economiche e di gestione impediscono allo stato la minima e indispensabile condizione di programmazione sportiva e di esercizio dell'attività.

(4-03023)

SAPORITO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Premesso:

che la società aeroporti di Roma ha deciso di chiudere il bar-ristorante presso lo scalo internazionale di Fiumicino per problemi di sicurezza in seguito all'esplosione di un ordigno terroristico;

che tale decisione ha determinato crisi nella subconcessionaria che gestisce i servizi di ristoro a causa della conflittualità interna contro i numerosi licenziamenti a cui dovrà necessariamente ricorrere;

che le organizzazioni sindacali hanno contestato il provvedimento della società aeroporti di Roma perchè crea dubbi e incertezze in termini di credibilità politica riferita alla sicurezza e alla tutela del viaggiatore,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intende adottare onde evitare l'aggravarsi della situazione ed anche al fine dell'attribuzione di tali servizi agli enti previsti dalla legge n. 775 del 1973.

(4-03024)

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere, in relazione al tragico incidente occorso a un DC 9 dell'Italia il 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica, con 81 persone a bordo, e considerato che alla registrazione del reperto radar, richiesta dal magistrato inquirente, risultarono tagliati otto minuti proprio in corrispondenza con l'esplosione del velivolo:

1) chi fosse all'epoca l'ufficiale comandante del centro radar della difesa aerea territoriale di Marsala che effettuò la registrazione;

2) se risponda a verità la notizia secondo cui la stessa registrazione sarebbe stata inviata al centro addestramento controllori

della difesa aerea territoriale di Borgo Piave ed eventualmente se fosse prassi abituale tale sorta di invio di una registrazione radar;

3) chi fosse all'epoca l'ufficiale comandante del centro addestramento controllori (DAT) di Borgo Piave;

4) se risponda a verità la notizia secondo cui la registrazione, una volta utilizzata per le attività addestrative, sarebbe stata distrutta;

5) quali fossero all'epoca le disposizioni ITAV vigenti in materia di conservazione dei reperti radar, in particolare se riguardanti incidenti aerei;

6) se tali disposizioni furono rispettate nel caso in esame e, in caso contrario, quali ne furono le ragioni.

(4-03025)

GARIBALDI. — *Al Ministro della marina mercantile e ai Ministri senza portafoglio per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che l'Italia, con legge 21 novembre 1985, n. 739, ha aderito alla Convenzione del 1978 sulle norme relative alla formazione della gente di mare, adottata a Londra il 7 luglio 1978;

che tra gli scopi di detta convenzione ci sono quelli di promuovere la sicurezza della vita in mare e la protezione dell'ambiente marino mediante adeguato addestramento dei marittimi;

che la medesima convenzione e il relativo allegato, che ne costituisce parte integrante, fanno obbligo agli Stati contraenti di adottare le leggi e i regolamenti necessari alla sua concreta e piena attuazione;

che gli Stati contraenti devono comunicare al segretario generale il testo dei provvedimenti adottati, dei programmi e corsi di studio, esami e certificati che assicurino e attestino il conseguimento dei requisiti voluti dalla convenzione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative abbia adottato o abbia in animo di adottare il Ministro della marina mercantile — e, considerate le affinità istituzionali, i Ministri dell'ecologia e della protezione civile — in attuazione della più volte richiamata convenzione;

se non ritenga di dovere — in sintonia con i Ministri della protezione civile e dell'ecologia — istituire appositi corsi di addestramento allo scopo ovvero delegarne — prefissando *standards* minimi da seguire a garanzia della preparazione — l'istituzione alle regioni o, ancora, di verificare l'esistenza di corsi istituiti da privati cui affidare — con apposite convenzioni, e previa verifica di idoneità organizzativa, tecnica e del personale di formazione, sui quali costantemente vigilare — la preparazione dei soggetti interessati e l'abilitazione al rilascio della prescritta certificazione.

(4-03026)

FELICETTI, BAIARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In relazione alle notizie apparse sulla stampa, secondo cui il tribunale amministrativo regionale del Lazio avrebbe annullato il decreto ministeriale con il quale il 30 luglio del 1985 la compagnia Panass di Milano era stata posta in amministrazione straordinaria, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se corrispondono al vero le interpretazioni che sono state rese note delle ragioni che avrebbero indotto il TAR all'annullamento dell'atto ministeriale, ragioni che evidenzerebbero, se esatte, insufficienze rispetto alle prescrizioni di legge nella preparazione del provvedimento;

2) se ha compiuto un accertamento per stabilire se causa delle inadempienze che pare emergano dalla vicenda siano da ricercarsi solo in atti di disattenzione;

3) con quale orientamento intende operare per realizzare in ogni caso l'obiettivo del risanamento della compagnia Panass.

(4-03027)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, avendo letto sul più diffuso quotidiano sportivo italiano che l'ordine del commissario tecnico della nazionale di calcio, prima dell'incontro Italia-Corea di questa sera, sarebbe: «Avanti, azzurri, spazzatela via!»:

se il Governo apprezzi i toni di questo ordine più adatto a una guerra coloniale che a una partita di calcio;

se sia obiettivo degli organismi sportivi nazionali (CONI, Federcalcio) inviare le rappresentative nazionali alle competizioni mondiali per «spazzare via» gli avversari (specie se asiatici, africani o giù di lì);

se il Governo non ravvisi nelle espressioni del commissario tecnico (o forse solo del noto quotidiano sportivo) l'eco di toni boriosi e razzisti legati a passate sgradevoli esperienze.

(4-03028)

BONAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che le società di capitali debbono presentare le dichiarazioni dei redditi entro i trenta giorni successivi all'approvazione del bilancio;

che nello stesso termine debbono essere versate in esattoria le imposte e l'addizionale dovute;

che nel termine ultimo di scadenza (30 maggio) e successivamente (3 giugno) è stato effettuato uno sciopero del personale delle esattorie gestite dalla cassa di risparmio di Reggio Emilia;

che in sostituzione non poteva essere effettuato il versamento tramite lo sportello postale poichè detta forma di pagamento può essere esperita almeno sei giorni prima di quello di scadenza;

che l'intendente di finanza ha prorogato il termine di scadenza dei versamenti al giorno successivo alla cessazione dello sciopero;

che non è stata ancora concessa alcuna proroga del termine di presentazione delle dichiarazioni;

che tutto ciò ha creato incertezza e confusione fra i contribuenti: alcuni di essi hanno presentato le dichiarazioni il giorno 30 maggio con successivo versamento il giorno 4 giugno; altri in data 4 giugno hanno effettuato il versamento e presentato le dichiarazioni,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di risolvere la situazione specifica disponendo che siano ritenute legittime, quindi non incorrano in alcuna penalità, sia le dichiarazioni presentate il 30 maggio con successivo versamento il 4 giugno, sia quelle presentate il 4 giugno contestualmente alla

quietanza del versamento effettuato lo stesso giorno e di disporre, in generale, che la proroga dei termini di versamento determini automaticamente la proroga dei termini di presentazione delle dichiarazioni poichè il versamento rappresenta un elemento fondamentale delle stesse dichiarazioni.

(4-03029)

BONAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 826, convertito con modificazioni nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, ha tra l'altro riformulato la composizione delle commissioni regionali per l'impiego, prevedendo una più diversificata rappresentanza della componente imprenditoriale, e, all'articolo 4, comma 5, la possibilità di far partecipare a titolo consultivo ai lavori della commissione rappresentanti delle associazioni di categoria e di settore;

che la commissione regionale per l'impiego dell'Emilia-Romagna non è stata adeguata ai nuovi criteri, nè si è ritenuto sinora di applicare il citato comma 5 dell'articolo 4;

che in questa situazione la massima parte del mondo produttivo emiliano-romagnolo è esclusa dalla partecipazione a quell'importante strumento di governo del mercato del lavoro;

che invece sono state adeguate alle nuove norme le commissioni regionali del Piemonte, del Veneto e della Campania,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga necessario provvedere al più presto all'adeguamento della commissione regionale per l'impiego dell'Emilia-Romagna, e del suo funzionamento, alle norme del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 826, convertito con modificazioni nella legge 19 dicembre 1984, n. 863.

(4-03030)

LOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se intendano valutare con particolare attenzione la necessità di intervenire con

urgenza al fine di eliminare il pericolo costituito dal movimento franoso da cui è interessato il costone roccioso che sovrasta l'abitato del comune di Buggerru (Cagliari);

se risponde al vero che le ispezioni tecniche sarebbero state completate e che dalle stesse si possono già individuare natura e tipo degli interventi;

se non ritengano di dover anche adottare un provvedimento speciale per la salvaguardia del piccolo centro (1.300 abitanti) costituente nel suo insieme un patrimonio storico-culturale-ambientale meritevole di maggiore considerazione, per dare tra l'altro più dignità alle non trascurabili testimonianze delle vicende storico-politiche e sociali del movimento operaio e del lavoro nelle miniere che trovano in Buggerru tangibili segni che l'incuria delle istituzioni non ha il diritto di cancellare.

(4-03031)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 11 giugno 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 11 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia (1851).

2. Conversione in legge del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, recante norme urgenti sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciarie e di revisione e disposizioni transitorie sugli enti di gestione fiduciaria (1852).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104,

464^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GIUGNO 1986

recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle frodi alimentari (1830) (Approvato dalla Camera dei deputati).

III. Seguito della discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni su effetti e conseguenze dell'incidente di Chernobyl.

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuove norme a tutela della libertà sessuale (996) (Risultante dall'unificazione di

un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bottari ed altri, Garavaglia ed altri, Trantino ed altri, Artioli ed altri, Cifarelli ed altri, Zanone ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 19,35).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari